

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E
STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in SCIENZE POLITICHE



CRIMINALITÀ ORGANIZZATA E MONDO DEL
CALCIO: DALLE ORIGINI AD OGGI

Relatore: Prof. FILIPPO FOCARDI

Laureando: TOMMASO VECCHIATO

matricola N. 1200748

A.A. 2021/2022

Il calcio è l'ultima rappresentazione sacra del nostro tempo.

Pier Paolo Pasolini

INDICE

INDICE	1
INTRODUZIONE.....	3
CAPITOLO I: IL FENOMENO MAFIOSO	5
1. Definizione di mafia e le sue principali caratteristiche	5
2. Le origini e la diffusione della mafia e della criminalità organizzata	6
2.1 Cenni storici sulla criminalità organizzata.....	6
2.2 Diffusione	9
2.3 Le caratteristiche che contraddistinguono le odierne organizzazioni criminali.....	10
CAPITOLO II: LEGAMI TRA SOCIETÀ SPORTIVE E MAFIE.....	13
1. Il mondo del calcio: un ambiente tanto ricco quanto debole	13
1.1 I punti deboli	13
1.2 Spiragli economici.....	15
2. Le infiltrazioni criminali nelle varie società	20
2.1 Palermo Calcio	20
2.2 Il caso S.S Lazio.....	23
CAPITOLO III: LO SCANDALO ITALIANO DEL CALCIOSCOMMESSE	27
1. Come la criminalità decide le partite.....	27
1.1 Il sistema dei D'Alessandro e le combine.....	27
2. Il Totonero	28
2.1 Totonero inteso come gestione clandestina del totocalcio nazionale	28
2.2 Il metodo Camorra.....	31
CAPITOLO IV: MAFIA E TIFO.....	35

1. Criminalità organizzata e ultras	35
1.1 Gli stadi.....	35
1.2 Mafia e tifoserie organizzate	37
1.3 Il caso F.C. Juventus	42
CONCLUSIONI.....	53
BIBLIOGRAFIA	55
SITOGRAFIA.....	56

INTRODUZIONE

Mafia e calcio. Il primo un made in Italy esportato nel mondo come Barilla, il secondo lo sport nazionale per eccellenza. Insieme diventano un business da miliardi di euro.

Nel mio elaborato ho deciso di approfondire il fenomeno mafia all'interno del mondo del calcio, sport a me molto caro: voglio parlare di alcune delle storie più importanti protagoniste di questa contaminazione.

Avendo vissuto questo sport come qualcosa di sacro e genuino, non ho mai prestato attenzione a cosa si celasse dietro alla “macchina” del calcio. Quello che si paventa come essere un mondo pulito ed educativo, veicolo di messaggi positivi per i giovani, invocato dalle masse, è diventato un mercato miliardario che ha messo le mani su più piani dello sport e del mondo del calcio. La logica sembra sempre la stessa. Ovunque girino soldi, la mafia pare metterci le mani sopra, diventando un cancro che succhia soldi ed alimenta l'inquinamento etico. Interessi economici e criminali hanno brutalizzato lo sport più amato dagli italiani calpestando la loro fede.

Da qualche mese, però, ho conosciuto parte di quel “lato oscuro” del calcio e la curiosità di approfondire l'argomento è sorta in maniera spontanea. Sono un tifoso, un'amante di questo sport. Seguo la mia squadra e ne riconosco l'impatto emotivo che ha su di me anche se, ultimamente, e non lo nego, ho progressivamente smesso di guardare a questo sport con l'ingenuità di un tempo, accecato dalla pura passione e dal trasporto naturale.

Che il calcio non fosse limpido nella sua trama più profonda lo avevo intuito, ovviamente. Ma questo lavoro mi ha permesso di capirne e scovarne gli anfratti più oscuri, le parti più marce. Faccio riferimento ai vari comportamenti e alle varie vicende di cronaca che sfortunatamente hanno contribuito a macchiare la bellezza e l'autenticità del calcio. Gli scandali, da “Calciopoli” in poi, hanno influenzato moltissimo la mia visione. Ho quindi deciso di dedicare il mio elaborato finale al tema degli interessi criminali nel mondo del calcio per approfondire alcuni di quegli aspetti che mi hanno portato alle mie riflessioni etiche in merito.

Sebbene la presenza delle organizzazioni mafiose sia una storia moderna, quella

della mafia invece è ben più radicata nel tessuto italiano, addirittura già da poco dopo l'unificazione del nostro paese. Fu solo negli anni Ottanta che questi due mondi si incontrarono per sancire un rapporto che ancora oggi non è stato possibile debellare.

Ho cominciato ad esaminare questa correlazione tra criminalità organizzata e calcio concentrandomi nel primo capitolo sulle origini di questo fenomeno, sulla definizione di mafia stessa e le sue principali caratteristiche per capire e definire dentro quale macchinazione ci troviamo. Una storia secolare, fatta di ribaltamenti, degenerazioni, soprusi e ingiustizie.

Nel secondo capitolo ho analizzato i legami tra alcune società sportive e le mafie e le opportunità economiche e sociali che queste organizzazioni hanno. Proverò, quindi, a costruire una panoramica generale degli interessi economici e sociali delle mafie nel calcio per far luce su come esse utilizzino questo sport per perseguire profitti sia economici sia sociali attraverso la costruzione del consenso. Ho poi esaminato il caso del Palermo Calcio con la presenza asfissiante di Cosa Nostra all'interno di questa società ma anche il tentativo di acquisto della SS Lazio da parte di una cordata criminale.

Nel terzo capitolo ho fatto riferimento a come la criminalità organizzata (in particolare la Camorra) riesce a decidere le partite con le cosiddette "combine" e scommesse clandestine fino ad arrivare al più grande scandalo nella storia del calcio italiano ovvero il "Totonero".

Infine, nel quarto e ultimo capitolo ho analizzato un fenomeno più recente rispetto a quelli sopracitati, ovvero i rapporti tra la criminalità e il tifo organizzato e come le organizzazioni mafiose siano riuscite ad inserirsi nei gruppi ultras arrivando ad intrattenere rapporti anche con giocatori e staff. Il tema dei rapporti tra tifoserie organizzate e criminalità è stato oggetto di grande attenzione anche da parte della Commissione parlamentare Antimafia presieduta dall'onorevole Rosy Bindi e, a partire dal gennaio 2017, è stato approfondito dal IX Comitato su "Mafia e manifestazioni sportive" coordinato dall'on. Marco Di Lello. I resoconti stenografici delle audizioni svolte dalla commissione e, ancor di più, la relazione finale approvata il 14 dicembre 2017 sono state preziose fonti per le ricerche su questo tema.

CAPITOLO I: IL FENOMENO MAFIOSO

1 - Definizione di mafia e le sue principali caratteristiche

Per capire cos'è la mafia dobbiamo fare un salto indietro nella storia che ci porta nelle campagne siciliane dell'800. Ma prima, è quasi d'obbligo, dare un significato a questa parola. Mafia.

«La mafia è un fatto umano, e come tutti i fatti umani ha un inizio e avrà anche una fine». Queste le parole di Giovanni Falcone che rispondeva ad un giornalista che lo interrogava sulla possibilità di sconfiggere definitivamente la criminalità organizzata, nella fattispecie “Cosa nostra”.

La natura prettamente umanistica delle parole del magistrato, oltre a dare un monito quasi ancestrale al fenomeno, dona, in maniera profetica, una speranza a tutti coloro che si imbattono in questa frase. Ma a noi non basta per capirne il significato e la sua perfezione all'interno della società e della cultura italiana. Si suppone che la formulazione originaria di tale parola sia dovuta a un etnologo, il palermitano Giuseppe Pitrè. Per lui la mafia «non è setta né associazione, non ha regolamenti né istituti, il mafioso non è un ladro non è un malandrino; la mafia è la coscienza del proprio essere, l'esagerato concetto della propria forza individuale».

Pitrè affermava che il termine Mafia veniva abitualmente utilizzato nei quartieri popolari di Palermo quale sinonimo di “bellezza” e di “eccellenza”, sicché “mafiusi” sarebbe stato un uomo di coraggio, “mafusedda” una ragazza bella e fiera.

Di mafiosi si parla per la prima volta nel 1862-1863, in una commedia popolare intitolata “I mafiusi di la Vicaria”, e ambientata nel 1854 tra i detenuti del carcere palermitano. Si tratterebbe quindi di un termine della vecchia Sicilia, che dopo il 1860, perde il suo significato originario.

2 - Le origini e la diffusione della mafia e della criminalità organizzata

2.1 Cenni storici sulla criminalità organizzata

La mafia, una rete di gruppi di criminalità organizzata con sede in Italia e in America, si è sviluppata per secoli in Sicilia, un'isola governata fino alla metà del XIX secolo da una lunga serie di invasori stranieri. I siciliani si sono riuniti in gruppi per proteggersi ed esercitare la propria giustizia.

In Sicilia, il termine "mafioso", o membro della mafia, inizialmente non aveva connotazioni criminali e veniva usato per indicare una persona sospettosa nei confronti dell'autorità centrale.

Nel XIX secolo, alcuni di questi gruppi emersero come eserciti privati, o "mafie", che estorcevano denaro per la protezione ai proprietari terrieri e alla fine divennero l'organizzazione criminale violenta conosciuta oggi come Mafia siciliana. La mafia americana, salita al potere negli anni Venti, è un'entità separata dalla mafia italiana, sebbene condivide tradizioni come l'omertà, un codice di condotta e di lealtà.

Per secoli la Sicilia, un'isola del Mediterraneo tra il Nord Africa e la terraferma italiana, è stata governata da una lunga serie di invasori stranieri, tra cui fenici, romani, arabi, francesi e spagnoli.

Gli abitanti di questa piccola isola formarono dei gruppi per proteggersi dalle forze di occupazione, spesso ostili, e da altri gruppi regionali di siciliani.

Questi gruppi, che in seguito divennero noti come clan o famiglie, svilupparono un proprio sistema di giustizia e punizione, svolgendo le loro azioni in segreto. Nel XIX secolo, piccoli eserciti privati noti come "mafie" approfittarono delle condizioni spesso violente e caotiche della Sicilia per estorcere denaro ai proprietari terrieri. Da questa storia, la mafia siciliana è emersa come un insieme di clan o famiglie criminali.

La mafia siciliana è una delle quattro grandi reti criminali attualmente presenti in Italia; le altre tre sono la Camorra di Napoli, la Ndrangheta della Calabria e la Sacra Corona Unita della Puglia.

Sebbene le sue origini precise siano sconosciute, il termine mafia deriva da

un'espressione gergale siculo-araba che significa "agire come protettore contro l'arroganza dei potenti".

Secondo Selwyn Raab, autore di "Five Families: The Rise, Decline, and Resurgence of America's Most Powerful Mafia Empires", Raab osserva che fino al XIX secolo la parola "mafioso" non si riferiva a un criminale, ma piuttosto a una persona sospettosa dell'autorità centrale.

Negli anni Sessanta del XIX secolo, un'opera teatrale intitolata "I Mafiusi della Vicaria" ("Eroi del penitenziario"), che raccontava di un gruppo di detenuti di un carcere siciliano che mantenevano una propria gerarchia e dei propri rituali, fece il giro d'Italia e contribuì a rendere popolare il termine mafia nella lingua italiana.

Nel 1861, la Sicilia divenne una provincia dell'Italia recentemente unificata. Tuttavia, il caos e la criminalità regnavano in tutta l'isola mentre il neonato governo italiano cercava di affermarsi.

Negli anni Settanta del XIX secolo, i funzionari romani chiesero persino ai clan mafiosi siciliani di aiutarli dando la caccia a bande criminali pericolose e indipendenti; in cambio, i funzionari avrebbero guardato dall'altra parte mentre la mafia continuava a proteggere i proprietari terrieri.

Il governo credeva che questo accordo sarebbe stato temporaneo, durando giusto il tempo necessario a Roma per ottenere il controllo; invece, i clan mafiosi ampliarono le loro attività criminali e si radicarono ulteriormente nella politica e nell'economia siciliana.

La mafia divenne abile nella corruzione politica e intimidì la gente a votare per certi candidati, che a loro volta erano legati alla mafia. Secondo Raab, in questo periodo anche la Chiesa cattolica era coinvolta nei clan mafiosi, che si affidava ai mafiosi per controllare le sue enormi proprietà in Sicilia e tenere in riga i fittavoli.¹

Per rafforzarsi ulteriormente, i clan siciliani iniziarono a condurre cerimonie di iniziazione in cui i nuovi membri prestavano giuramenti segreti di fedeltà.

Di primaria importanza per i clan era l'omertà, un codice di condotta importantissimo che rifletteva l'antica credenza siciliana secondo cui una persona non dovrebbe mai rivolgersi alle autorità governative per chiedere giustizia di un crimine e non dovrebbe mai collaborare con le autorità che indagano su eventuali

¹ Catino M., 2020, *Le organizzazioni mafiose*, Il Mulino, Bologna, p. 45.

illeciti.

L'influenza della mafia in Sicilia crebbe fino agli anni Venti, quando il primo ministro Benito Mussolini salì al potere e lanciò una brutale repressione dei mafiosi, che considerava una minaccia per il suo regime fascista. Tuttavia, negli anni Cinquanta, la mafia tornò a crescere quando le imprese edili sostenute dalla mafia dominarono il boom edilizio del secondo dopoguerra in Sicilia. Nei decenni successivi, la mafia siciliana fiorì, espandendo il suo impero criminale e diventando, negli anni Settanta, uno dei principali attori del traffico internazionale di stupefacenti.

La mafia americana, un'entità separata dalla mafia siciliana, è salita al potere negli anni Venti del Proibizionismo, dopo il successo delle bande di quartiere italo-americane nel fiorente commercio di liquori illegali. Negli anni Cinquanta, la mafia (nota anche come Cosa Nostra) era diventata la principale rete di criminalità organizzata degli Stati Uniti ed era coinvolta in una serie di attività malavitose, dallo strozzinaggio alla prostituzione, infiltrandosi anche nei sindacati e nelle industrie legittime come l'edilizia e l'industria dell'abbigliamento di New York. Come la mafia siciliana, le famiglie mafiose americane erano in grado di mantenere la loro segretezza e il loro successo grazie al loro codice di omertà e alla loro capacità di corrompere e intimidire funzionari pubblici, dirigenti d'azienda, testimoni e giurati. Per questi motivi, nella prima parte del XX secolo le forze dell'ordine non sono state in grado di fermare la mafia. Tuttavia, negli anni Ottanta e Novanta, i pubblici ministeri in America e in Italia hanno iniziato ad applicare con successo severe leggi antiracket per condannare i mafiosi di alto rango. Inoltre, alcuni mafiosi, per evitare lunghe pene detentive, hanno iniziato a infrangere il codice dell'omertà, un tempo sacro, e a testimoniare contro i loro colleghi. All'inizio del XXI secolo, dopo centinaia di arresti di alto profilo nel corso di diversi decenni, la mafia sembrava essere indebolita in entrambi i Paesi; tuttavia, non è stata eliminata del tutto e rimane tuttora in attività. La mafia siciliana si è guadagnata una fama mondiale grazie al film hollywoodiano *Il Padrino* (1972).

Nel 1992, le bombe contro i procuratori Giovanni Falcone e Paolo Borsellino hanno avuto un'eco internazionale, diffondendo la consapevolezza della potenza di fuoco ed economica di Cosa Nostra.

La mafia siciliana nasce nel contesto agricolo siciliano del XIX secolo, quando il capitalismo del XIX secolo, fece crescere la domanda di prodotti siciliani.

I mafiosi costituivano una rete di amministratori, capisquadra, polizia privata e commercianti che alla fine sono diventati produttori e trafficanti di droga di primo piano.

Cosa Nostra raggiunse il suo apice tra il 1945 e il 1992, quando, grazie alla sua posizione anticomunista, godeva di una protezione politica sia nazionale che internazionale.

Nonostante i cambiamenti politici avvenuti dopo il 1989 e l'emergere di nuove e potenti organizzazioni criminali, Cosa Nostra rimane ancora un gruppo potente e imponente, con una solida presa sul territorio siciliano.

2.2 Diffusione

La presenza di organizzazioni di tipo mafioso in regioni diverse da quelle in cui sono storicamente radicate dalla seconda metà del XIX secolo (la Sicilia occidentale per Cosa Nostra, la Calabria meridionale per la 'Ndrangheta e la città di Napoli per la Camorra) è stata a lungo minimizzata o addirittura negata dalle autorità pubbliche italiane. Tuttavia, le indagini giudiziarie condotte a partire dal 2010-2011 hanno rivelato l'esistenza di gruppi mafiosi attivi nelle regioni del centro e del nord Italia, mettendo in discussione la convinzione comune che la mafia sia il risultato del sottosviluppo del sud del Paese.

I principali gruppi coinvolti in questa espansione territoriale sono i clan della 'Ndrangheta e della Camorra; i primi sono particolarmente presenti nel nord-ovest dell'Italia, mentre i secondi si trovano nelle regioni centrali e nord-orientali.

Cosa Nostra appare in ritardo rispetto al dinamismo delle altre due organizzazioni: i suoi membri sembrano preoccupati soprattutto di mantenere le loro attuali posizioni di potere e le loro reti in Sicilia, piuttosto che cercare di espandersi, in un contesto di crescenti limitazioni legali dopo l'ondata di attentati degli anni Novanta. Mentre l'arrivo delle organizzazioni mafiose in nuovi territori avviene in risposta a un processo dinamico - un allontanamento a seguito di un conflitto tra clan rivali, vincoli derivanti da pressioni legali o dal desiderio di sviluppare nuovi mercati

criminali - le forme e gli esiti di questo arrivo sono determinati dall'ambiente politico, istituzionale o economico in cui il processo ha luogo.

Questa attenzione agli approcci basati sull'interazione fa sì che il problema non si riduca a un'interpretazione strettamente criminologica (che tende a considerare gli elementi criminali al di fuori dei confini della società e, in quanto tali, un fattore destabilizzante) e di conseguenza offre una visione particolarmente interessante della situazione, in primo luogo, in termini di funzionamento e interconnessione delle istituzioni (formale/informale, lecito/illecito, pubblico/privato, economico/politico) e, in secondo luogo, per quanto riguarda la circolazione delle risorse politiche ed economiche in un contesto in cui il legale e l'illecito convivono e si strutturano a vicenda.

Il processo di espansione territoriale mobilita non solo competenze criminali (l'uso della violenza) ma anche risorse legate al capitale sociale. Più precisamente, i gruppi mafiosi si avvalgono di due tipi di legami: "legami forti", che assicurano la fedeltà dei membri all'organizzazione e favoriscono il senso di appartenenza, e "legami deboli", che guardano all'esterno e creano connessioni tra clan e non membri.

Queste risorse relazionali garantiscono la continuità delle organizzazioni criminali e contribuiscono alla loro riproduzione.

2.3 Le caratteristiche che contraddistinguono le odierne organizzazioni criminali

Il modello gerarchico definisce il crimine organizzato come un gruppo di attori interdipendenti in cui esiste una chiara gerarchia tra i partecipanti che distingue i leader dagli altri membri dell'impresa criminale.

Questa struttura è stata definita modello "burocratico", "aziendale" o "organizzativo" della criminalità organizzata. Questa descrizione dei gruppi criminali organizzati li vede come una struttura simile a quella governativa o militare, in cui le attività illegali sono organizzate e approvate dai superiori e portate avanti da agenti di livello inferiore che fanno parte del gruppo.

I primi resoconti degli informatori hanno descritto i gruppi mafiosi negli Stati Uniti e in Italia come composti da boss, luogotenenti e soldati che controllavano i territori e gestivano imprese criminali redditizie con questi gruppi ("famiglie").

Questi racconti hanno fornito l'essenza del modello gerarchico della criminalità organizzata, che opera con una chiara struttura, classificazione e organizzazione.

L'approccio gerarchico alla criminalità organizzata è stato adottato nei rapporti ufficiali ed è stato ampiamente utilizzato per caratterizzare tutte le forme di criminalità organizzata al di là delle organizzazioni di tipo mafioso. Questa caratterizzazione ha influenzato il modo in cui la criminalità organizzata è stata percepita e affrontata in tutto il mondo.

Nel corso degli anni, Governi, organizzazioni non governative e internazionali e il mondo accademico hanno condotto una serie di studi sui modelli dei gruppi criminali organizzati. I risultati suggeriscono che il modello gerarchico caratterizza alcuni gruppi criminali organizzati, ma ce ne sono molti altri che non sono organizzati in questo modo.

La ricerca ha dimostrato che i gruppi mafiosi altamente organizzati e gerarchici si collocano a un'estremità di uno spettro di gruppi criminali organizzati

Il modello gerarchico è molto utile per descrivere come alcuni gruppi si organizzano e operano nel rispetto della posizione, del territorio e dell'importanza di essere identificati come "collegati" al gruppo.

Un risultato sfortunato della diffusa adesione al modello gerarchico della criminalità organizzata è stato l'assunto che il successo dei procedimenti giudiziari contro i boss della criminalità organizzata avrebbe eliminato del tutto i gruppi criminali organizzati, facendo crollare le famiglie criminali. Tuttavia, molti procedimenti giudiziari di successo legati alla mafia fino ad oggi hanno rilevato che la continua domanda di beni e servizi illeciti ha portato all'emergere di nuovi leader e di nuove imprese illecite per sfruttare questi redditizi mercati illegali.

CAPITOLO II: LEGAMI TRA SOCIETÀ SPORTIVE E MAFIE

1 - Il mondo del calcio: un ambiente tanto ricco quanto debole

1.1 I punti deboli

Il calcio è il gioco più amato dagli italiani, ma anche, tra tutti gli sport, quello dove le mafie hanno trovato maggior humus per ottenere consenso sociale e «fare» denaro.

A partire dagli anni Novanta l'importanza economica del calcio è cresciuta a dismisura. Diritti tv, pubblicità e sponsor garantiscono alle più grandi squadre europee milioni di euro ogni anno. I club sono ormai delle vere e proprie aziende, talvolta quotate in borsa.

Le società devono quindi fare i conti con i propri bilanci. In questo contesto si inserisce una gestione sempre più complicata in cui devono definire obiettivi in base al vincolo finanziario legato alle entrate e alle uscite. Una logica che somiglia alle strategie delle maggiori multinazionali.

Questa situazione a volte porta, in alcuni casi, alla mala gestione delle finanze che può costare il fallimento del club stesso, facendolo retrocedere alle categorie dilettantistiche.

Questo vale, come detto, per le categorie maggiori. Per le altre, già dalla Serie B, il giro di soldi e di affari è assai meno redditizio e minimamente paragonabile a quello della Serie A. Un esempio lampante lo si ha se si analizzano i valori delle rose tra le due categorie. Il divario è netto, quasi abissale: se quello totale dei giocatori della massima divisione si aggira intorno ai 4 miliardi, il secondo arriva malapena a 350 milioni. Altro dato da non sottovalutare è quello dei diritti tv, praticamente nulli per la Serie B. Basti pensare alla difficoltà con cui vedere una partita delle Serie inferiori alla A.

Questo crea un grande divario, una differenza di ricchezze che rende il campionato di Serie A molto più ricco, prolifico e quindi appetibile.

Come disse Antonio Laudati²«Il codice sulla materia è così antico che punisce un calciatore che vende una partita, magari un derby, a un'ammenda massima di due milioni di lire. La stessa legge, per esempio, condanna a cinque anni per corruzione un usciere che prende 20 euro per far saltare una fila in un ufficio pubblico».

La falla legislativa, in questo caso, è evidente e lampante, qui si fa riferimento nella fattispecie alla legge 401 del 13 dicembre 1989 sulla truffa sportiva che individua come frode il raggiungimento di “un risultato diverso da quello conseguente al corretto e leale svolgimento della competizione, ovvero compie altri atti fraudolenti volti al medesimo scopo”.

Il problema è quindi duplice: in primis la concezione del reato di frode sportiva per l'ordinamento italiano, in secondo luogo una pena evidentemente irrisoria rispetto ai guadagni milionari dei calciatori. Questo crea un buco all'interno dell'interpretazione della legge, ovvero, il reato viene commesso solo quando è il risultato della partita ad essere falsato, e non i singoli avvenimenti del match. È in questo complesso quadro che si inseriscono le mafie che sfruttano ogni singola fragilità di uno dei settori economico - sociali più importanti del nostro paese.

La maggioranza delle organizzazioni mafiose però, non entra direttamente in contatto con la società attraverso l'acquisto di partecipazioni azionarie ma usando prestanome. Altro limite di questo protocollo è la sua applicazione piuttosto limitata, esso vale infatti per le cessioni di pacchetti azionari a partire dal 28 luglio 2015. Al contrario tali controlli non sono previsti sui soggetti che hanno acquistato quote prima di quella data e che tuttora le detengono. Il calcio potrebbe essere considerato lo sport più popolare d'Italia, con squadre di livello mondiale che valgono miliardi e che attirano un seguito di appassionati in tutto il Paese. Ma soprattutto, il calcio plasma l'identità collettiva della nazione, unendo le persone dal più piccolo villaggio alla più grande città nell'amore per il "bel gioco". Ma nell'ultimo decennio, le indagini e le ricerche dei media hanno portato alla luce un'indecorsa mancanza di virtù all'interno del settore. Infiltrazioni mafiose e corruzione sono arrivate a caratterizzare il calcio italiano al punto che malcostume, devianza e comportamenti criminali potrebbero sembrare la norma. Ad esempio, i

² Intervista rilasciata a “la Repubblica” nel 2012 “*Cinque partite sotto inchiesta*”, https://www.repubblica.it/sport/calcio/2012/04/02/news/laudati_partite_alterate-32619318/

tifosi di una delle squadre italiane di maggior successo, la Juventus Football Club (infra), sono stati sconcertati da una serie di accuse di corruzione. Nell'aprile 2019, la Corte di Cassazione ha stabilito che i dirigenti della Juventus avevano fornito biglietti per le partite che venivano venduti a scopo di lucro da gruppi di tifosi accaniti, noti come ultras, sotto il controllo di individui legati alla mafia calabrese, nota come 'ndrangheta. Non c'è dubbio che per aumentare la fiducia del pubblico nella correttezza del calcio sia necessario migliorare i sistemi di governance, dai livelli locali alle arene nazionali. È quindi una buona notizia che l'organo di governo internazionale FIFA stia per ripristinare il reato di corruzione nel suo codice etico, dopo averlo rimosso l'anno precedente. È inoltre necessaria una maggiore attenzione e trasparenza nei confronti dell'enorme quantità di denaro che il settore attira. La FIFA e gli organi nazionali - come la FIGC in Italia, ad esempio - devono supervisionare le transazioni di acquisto e vendita di squadre e giocatori, prendere accordi per le scommesse legali e garantire la responsabilità nei sistemi di sponsorizzazione, per cominciare. Ma occorre anche essere consapevoli che l'industria offre capitale sociale e simbolico alle organizzazioni mafiose e ai gruppi della criminalità organizzata, nonché opportunità economiche agli imprenditori "sporchi". In risposta, organismi come la FIFA devono sviluppare conoscenze specialistiche e creare antidoti alla corruzione, mantenendo al contempo il potere di supervisione e disciplinare sull'industria.

Il campo di calcio è un luogo d'incontro per interessi e persone diverse. È uno spazio per gli affari, ma anche per l'intrattenimento e la competizione. La guida di questi campi richiede integrità, dedizione e la volontà di lavorare per i molti, non per arricchire i pochi.

1.2 Spiragli economici

Le organizzazioni investono nel calcio, ed hanno iniziato a farlo, soprattutto per riciclare il denaro sporco proveniente dagli altri mercati illeciti in cui operano. Questo è infatti uno dei maggiori problemi per le mafie che dispongono di moltissimi soldi sporchi, in contanti, che non possono essere riutilizzati per operazioni legali che a loro volta generano capitale pulito e reinvestibile.

Secondo un'indagine della DDA milanese, a Foggia, Ruggiero Massimo Curci, il

vicepresidente onorario, avrebbe finanziato la società locale con i proventi illeciti del clan Laudani. Tra il 2015 e il 2017, secondo le indagini, Curci avrebbe utilizzato soldi provenienti dal mercato illecito dell'organizzazione per pagare gli stipendi di giocatori e allenatori del Foggia Calcio per un totale di circa 800 mila euro.

Marco di Lello, segretario della Commissione parlamentare Antimafia, poco dopo ha lanciato un nuovo allarme che rende la questione ancora più intricata: Il riciclaggio dei soldi attraverso i trasferimenti ed il calciomercato.

Infatti, gli studi hanno rilevato che le organizzazioni criminali sono attratte dal mondo dello sport principalmente per tre motivi:

1. Gli enormi interessi economici che ruotano intorno allo sport, soprattutto se si considera il settore del calcio professionistico. Secondo le stime contenute nel Libro Bianco dello Sport presentato dal Comitato Olimpico Nazionale Italiano nel 2012, lo sport italiano rappresenta l'1,6% del prodotto interno lordo, con un fatturato di 25 miliardi di euro, mentre il valore della produzione, diretta o indiretta, è più del doppio, in particolare 53,2 miliardi di euro;
2. La fine del proselitismo e la raccolta del consenso necessario alle organizzazioni criminali, soprattutto di tipo mafioso, per radicarsi sul territorio, e il settore delle tifoserie che diventa terreno fertile per gli investimenti;
3. La visibilità che gli eventi sportivi, grazie al loro forte impatto sociale e mediatico, sono in grado di garantire.

Le questioni più rilevanti relative al tema in questione riguardano:

- 1) la gestione di società sportive e degli impianti sportivi, nel rispetto alla sicurezza e all'ordine pubblico, da un lato, e, dall'altro, del rapporto con i terzi investitori e fornitori terzi;
- 2) il bagarinaggio dei biglietti e le attività di secondary ticketing;
- 3) le scommesse e il recente fenomeno emergente di partite truccate.

Per quanto riguarda la prima questione, l'esame delle carte della suddetta Commissione parlamentare antimafia rivela «una sorta di autorità delle organizzazioni criminali di garantire la sicurezza negli stadi anche attraverso una triangolazione tra le società sportive, le stesse forze di polizia e i rappresentanti

delle organizzazioni di tifosi»³.

Per quanto riguarda, in particolare, la gestione degli stadi, è stato osservato che ogni partita di calcio determina l'impiego di circa ottocento/un migliaio di persone impegnate nella ristorazione, nella sicurezza, nel giardinaggio e in altre attività collaterali di vario genere. Per svolgere questi servizi le società calcistiche solitamente preferiscono l'outsourcing, creando così un bacino di interesse per gli investimenti della criminalità organizzata.

In questo contesto, va ricordata la recente normativa della Federazione Italiana Giuoco Calcio sull'utilizzo degli stadi e sul potenziamento del dialogo con le tifoserie riconosciute dai club, che ha previsto, tra l'altro, l'introduzione di sanzioni contro i tesseramenti nei casi di comprovati rapporti, non autorizzati, con i gruppi ultras nonché l'ulteriore rafforzamento del ruolo del Supporter Liaison Officer e degli steward.

Per quanto riguarda i rapporti economici tra i club e gli investitori terzi e i fornitori terzi, va evidenziato il legame tra le operazioni relative al mercato dei trasferimenti di giocatori e beni aziendali e il pericolo di commettere alcuni reati (tipici della criminalità organizzata mafiosa), come il reato di ricettazione, favorito da somme ingenti che vengono movimentate in queste operazioni, anche spesso parzialmente in nero. Per contrastare questo pericolo, dalla stagione 2010/2011, la FIGC ha introdotto il Sistema delle Licenze Nazionali, in base al quale le società di calcio professionistiche, che hanno il titolo sportivo per richiedere l'ammissione ai campionati di competenza, devono necessariamente ottenere la cosiddetta "Licenza Nazionale".

Il Sistema delle Licenze Nazionali si basa sui requisiti stabiliti dal Consiglio Federale della FIGC in conformità con le norme sulle licenze agonistiche dell'Unione delle Associazioni Calcistiche Europee per i criteri sportivi, infrastrutturali, organizzativi, legali ed economico-finanziari.

Con riferimento ai criteri giuridici ed economico-finanziari, la FIGC nel marzo 2015 ha introdotto il principio che le acquisizioni di azioni e partecipazioni che comportano una partecipazione al capitale di società di calcio professionistiche in misura non inferiore al 10% possono essere effettuate da soggetti in possesso di

³ Commissione parlamentare Antimafia seduta n. 221 di mercoledì 2 agosto 2017

specifici requisiti di integrità e solidità finanziaria. Tra i requisiti di onorabilità stabiliti dalla FIGC, è quello di sottoporre le acquisizioni societarie a verifiche per il rilascio della certificazione antimafia.

A seguito della suddetta riforma, il Ministro dell'Interno, la FIGC e le Leghe professionistiche (A, B e Lega Pro) hanno sottoscritto il Protocollo di legalità per la prevenzione delle infiltrazioni mafiose nelle società di calcio professionistiche. Tale accordo prevede che, per il rilascio della certificazione antimafia, i prefetti debbano effettuare rigorosi controlli, con specifico riguardo agli amministratori e ai soci, consultando una Banca Dati Nazionale; entro 30 giorni, o 45 giorni, nei casi più complessi, comunicheranno l'assenza o la sussistenza di motivi ostativi al rilascio della certificazione antimafia.

Per quanto riguarda la seconda domanda, va ricordato che, a differenza di altri paesi, in Italia la rivendita di biglietti è legale, anche se la maggior parte dei partiti preme per l'introduzione del reato di bagarinaggio. Il bagarinaggio può, invece, già costituire il reato di acquisto abusivo, ma solo nel caso in cui, come espressamente riconosciuto dalla giurisprudenza della Corte di Cassazione, i biglietti acquistati abbiano origine illecita. Si noti, tuttavia, che tale giurisprudenza risale all'entrata in vigore della normativa che impone per le manifestazioni sportive la vendita di biglietti recanti il nome dell'effettivo possessore.

Per quanto riguarda il terzo quesito, come rilevato nella relazione annuale della Direzione nazionale antimafia, il gioco d'azzardo e le scommesse, in particolare eventi sportivi, sono diventati una vera e propria industria, che attualmente ha un giro d'affari complessivo del 3 per cento del prodotto interno lordo e impiega 5.000 aziende e 120.000 persone. L'Italia è tra i primi Paesi al mondo per volume di gioco. Questo mercato sembrerebbe quindi particolarmente attraente per tre motivi:

- 1) la quantità di denaro;
- 2) l'utilizzo del contante;
- 3) il fatto che le sanzioni sono oggettivamente inferiori a quelle previste per altri tipi di reati.

Particolare attenzione suscita il fenomeno recentemente emerso chiamato match fixing, in cui la scommessa non riguarda solo il risultato, ma tutto ciò che può essere scommesso durante o prima di una partita in decine di combinazioni di eventi

(numero di gol, tempi, sostituzioni, punizioni, calci d'angolo, ecc.) Come riferito dal presidente del CONI durante la sua audizione davanti alla Commissione parlamentare antimafia, la pratica del match fixing rende incontrollabile il settore delle scommesse e incrementa la pratica della vendita delle partite, in quanto la scommessa potrebbe riguardare un singolo giocatore senza il coinvolgimento dell'intera squadra. Non è un caso che il settore delle scommesse sportive si sia notevolmente ampliato negli ultimi anni, includendo sport individuali e altri sport sconosciuti al grande pubblico fino a pochi anni fa.

Questo fenomeno ha acquisito negli ultimi tempi una portata tale da indurre il CONI a istituire un'Unità Operativa coordinata dal gabinetto presidenziale, che lavora in stretta collaborazione con la Procura Generale. Sulla base dell'attività di indagine svolta da questa Unità, anche a livello internazionale, è emerso che il processo di legalizzazione delle scommesse, attuato dal legislatore italiano al dichiarato scopo di contrastare il settore illegale e parallelo delle scommesse clandestine, ha determinato invece l'emergere di nuovi metodi di condizionamento delle attività sportive.⁴

La questione non è facilmente risolvibile, visto che il volume d'affari con le sue implicazioni fiscali che si traduce in ingenti entrate per lo Stato, rende difficile per lo Stato adottare contromisure realmente severe ed efficaci nei confronti di un fenomeno che, da un lato, rappresenta un pericoloso interesse per la criminalità organizzata e, dall'altro, una preoccupante propagazione delle ludopatie in diverse parti della popolazione. Lo stesso sistema federale sportivo non è immune dalle considerazioni critiche di cui sopra, ad esempio, considerando l'accordo tra FIGC e Intralot, società di scommesse sportive, per la sponsorizzazione della Nazionale; un accordo che è stato definito una vergogna dal presidente dell'Associazione Italiana Calciatori.

A questo fenomeno si ricollega anche la diffusione esponenziale di attività microcriminali (usura, piccoli furti, estorsioni anche in ambito famiglia) associate alla necessità di acquisire le risorse economiche da utilizzare per le scommesse.

⁴ Giannuli A., 2019, *Mafia mondiale. Le grandi organizzazioni criminali all'epoca della globalizzazione*, Ponte alle Grazie, Milano, pp. 3 e ss.

2 - Le infiltrazioni criminali nelle varie società

2.1 Palermo Calcio

Nessuna indagine ha mai dimostrato l'esistenza di legami tra la mafia e il calcio in Sicilia. Nel 1985, il presidente della S.S.C. Palermo (il nome commerciale della squadra di calcio palermitana di allora), Roberto Parisi, fu assassinato dalla mafia. La sua morte, però, non era legata a questioni calcistiche, in quanto le indagini dimostrarono che si stava opponendo all'estorsione della sua fabbrica da parte di un clan mafioso locale. Molti osservatori danno per scontato che Cosa Nostra controlli le scommesse illegali a Palermo, così come in Sicilia. Purtroppo, non esistono indagini o altre fonti che analizzino questo legame.

Franzese e Bonaccorso, uomini del clan Lo Piccolo in seguito divenuti pentiti di mafia, con le loro dichiarazioni spiegano il rapporto tra Cosa Nostra e l'US Palermo. In primo luogo, la mafia impone al club una "tassa", cioè l'elargizione dei biglietti per assistere alle partite di calcio interne da parte della società calcistica rosanero; questa dichiarazione del collaboratore Antonino Nuccio rappresenta un elemento importante ai fini dell'analisi, in quanto delinea il tipo di attività che Cosa Nostra svolge in relazione al calcio: è l'affermazione del controllo del territorio, in quanto vero e proprio sindacato di potere che esercita illegalmente il proprio potere sulla città di Palermo e, come tale, deve estorcere un'attività di attrazione, come il calcio. È necessario evidenziare il doppio livello attraverso il quale Cosa Nostra esercita il suo potere. I biglietti devono essere distribuiti ai membri di tutte le cosche, per sottolineare il controllo uniforme su tutto il territorio palermitano da parte dell'organizzazione mafiosa. Tuttavia, la raccolta e la distribuzione sono di competenza delle cosche sul cui territorio ricade lo stadio comunale. Da un lato, gli altri gruppi criminali riconoscono la sovranità del gruppo criminale di Resuttana. Dall'altro, rivendicano il diritto di avere biglietti gratuiti da distribuire tra le loro fila.

Cosa Nostra privilegia l'aspetto politico, cioè quello legato al controllo del territorio, piuttosto che quello economico, ad esempio legato al riciclaggio di

denaro o alla clandestinità, per quanto riguarda il calcio. Sarebbe importante capire le ragioni di questa scelta da parte della mafia palermitana. La comprensione è ancora più difficile alla luce del fatto che si tratta di un settore redditizio, soprattutto in quegli anni, quando la società calcistica rosanero giocava stabilmente nel massimo campionato di Serie A e spesso partecipava alle coppe europee. Una ragione potrebbe essere legata al fatto che questi settori, in particolare quelli del touting e delle scommesse, sono stati appannaggio della camorra napoletana da anni e Cosa Nostra non avrebbe la forza di competere con un altro attore dell'economia illegale. Questo aspetto potrebbe intrecciarsi con un secondo, e cioè l'equilibrio di potere tra le varie organizzazioni criminali. La continua azione repressiva dell'apparato repressivo dello Stato (polizia e magistrati) potrebbe aver impedito a Cosa Nostra di ritagliarsi la propria fetta di business nel calcio. Per quanto riguarda Palermo, i membri delle organizzazioni mafiose coinvolti nelle attività di scommesse illegali continuano a essere di origine locale, il raggio di azione di queste attività non si espande al di fuori della Sicilia. La concorrenza con altre mafie, le indagini a tappeto, potrebbero essere stati elementi decisivi per impedire alla mafia siciliana di costruire il capitale sociale necessario per operare nel settore del calcio. Un'altra ragione potrebbe essere la mancanza di know-how nel settore da parte dei mafiosi. Palermo è stata a lungo marginale rispetto al contesto calcistico e i quindici anni di massimo splendore raggiunto dalla squadra palermitana tra il 2002 e il 2017 è dovuto all'iniziativa di un imprenditore friulano, nel Nord-Est d'Italia, che ha scelto di investire nel capoluogo siciliano per interessi personali. Questo potrebbe significare che i mafiosi hanno scelto di non investire in un'area in cui hanno poche informazioni e conoscenze marginali.

Il calcio, limitatamente alla realtà palermitana, non sembra rivestire un ruolo centrale negli interessi di Cosa Nostra. L'organizzazione continua ad agire in modo più "tradizionale": il controllo del territorio, il riconoscimento della propria sovranità territoriale attraverso l'esercizio della protezione violenta, mediazione, edilizia. Siamo di fronte a un vero e proprio sindacato di potere, che fa valere la sua forza organizzativa e la sua potenza di fuoco sul territorio di origine. Un ruolo prevalentemente politico, se riferito all'uso della forza, che si appoggia anche sulle risorse culturali per ascoltare le parole di Marcello Trapani presupponendo

l'adesione a comportamenti, codici e regole che corrispondono a specifiche aspettative locali.

Inoltre, questi due aspetti riescono a intercettare gli interlocutori del mondo legale, come dimostrano le continue relazioni tra il Rosanero e la gestione di Marcello Trapani.

Quest'ultima, in particolare, ci mostra come si articola l'intermediazione mafiosa, nella misura in cui l'organizzazione criminale, oltre a esercitare la prevaricazione per conto degli attori che gravitano nelle sue orbite, ha anche bisogno di intermediazione per operare all'interno del mondo legale (per la mafia).

L'imprinting politico-culturale dell'azione mafiosa sembra costituire un limite intrinseco allo sviluppo della criminalità organizzata in relazione a nuovi contesti. A questo proposito, il problema principale è la natura violenta e territoriale dell'organizzazione. Nel caso di Rino Foschi e Marcello Trapani, il primo accetta di buon grado di consegnare i tagliandi al clan mafioso nel cui territorio era situato lo stadio comunale, in quanto riconosce l'utilità della mafia nel controllo del territorio.

Viceversa, fa appello a sé stesso - la competenza professionale nell'ambito dell'intermediazione calcistica - al punto da dire a Marcello Trapani di essere un incompetente, trascurando i suoi legami con Cosa Nostra. Rino Foschi ha commesso due gravi errori di valutazione: oltre ad aver accettato il ruolo della mafia nella gestione degli affari relativi all'US Palermo, ha ritenuto che fosse possibile relegarla in questi ambiti, non comprendendo appieno i rischi contenuti nell'accettare di interloquire con la criminalità organizzata.

La peculiarità cruciale della razionalità mafiosa è proprio il ricorso alla prevaricazione e alla violenza come risorse alla base degli scambi con altri attori. Sia la mafia che gli attori che ruotano attorno alla sua rete danno per scontato che la loro richiesta sarà soddisfatta a causa del radicamento territoriale e della forza militare dell'organizzazione.

L'episodio di intimidazione evidenzia due aspetti importanti: il primo è che le mafie, per potersi espandere, hanno bisogno che qualcuno della società legale riconosca una qualche forma di legittimità. Il secondo riguarda l'ampiezza e la durata dell'interazione. Se per gli attori legali questa è limitata e si verifica su un piano di

parità tra gli appaltatori, per i membri della rete mafiosa si tratta di un riconoscimento a lungo termine della loro supremazia. Quest'ultimo aspetto, infatti, rappresenta il limite all'espansione mafiosa nel calcio. In primo luogo, a livello territoriale, il business del calcio si svolge anche fuori dai confini della Sicilia, per cui la mafia e i suoi sodali non possono assumere una posizione dominante nel mondo del calcio.

Inoltre, si tratta di un contesto diverso da quello in cui la mafia si trova ad operare. L'acquisto e la vendita di squadre di calcio, di calciatori, la gestione di un club, richiede il possesso di relazioni, conoscenze e risorse specifiche, completamente diverse da quelle necessarie per operare in aree tradizionalmente interessate dalla mafia: si tratta di una mancanza di know how che non può essere colmata con intimidazioni e minacce. Si tratta di creare una rete con gli operatori del settore, di occupare una posizione cruciale, come l'organizzazione criminale ha fatto nel campo dell'agricoltura, dell'edilizia, del contrabbando.

Perché queste condizioni si verifichino e si sedimentino, è necessario che si sviluppi una struttura, che non è possibile realizzare per due motivi: in primo luogo, il business del calcio è globale, mentre le organizzazioni criminali, e in particolare la mafia siciliana, hanno un solo punto di riferimento. In secondo luogo, la costante azione repressiva delle forze dell'ordine negli ultimi 30 anni ha scardinato la struttura di comando centralizzata che caratterizzava la mafia siciliana, smantellando la Commissione e frammentando l'azione delle varie cosche mafiose. La costante repressione potrebbe quindi essere considerata come la principale ragione della frammentarietà degli interessi mafiosi in campo calcistico. Fino a quando ulteriori indagini non dimostreranno il contrario.

2.2 Il caso S.S Lazio

Diana Gas, gestita dall'imprenditore Giuseppe Diana, si presentava come una fabbrica di medio fatturato attiva quasi esclusivamente in Campania. Specializzata apparentemente solo nella fornitura di bombole e combustibili per impianti domestici verrà invece accusata di traffici ben più oscuri. Le amicizie con Michele Zagaria e la famiglia Schiavone insospettirono. Con interessi che vanno dal traffico di diamanti allo smaltimento dei rifiuti hanno creato una holding del riciclaggio con

guadagni per 130 milioni di euro. Ma nel suo progetto vi è un obiettivo più grande: lo sbarco nel mondo del calcio sul palcoscenico principale, la Serie A.

Il primo approccio con la società biancoceleste però fallisce.⁵ La proposta è allettante ma il presidente Lotito ferma l'operazione insospettito da alcuni aspetti della vicenda. Diana offre due milioni di euro alla dirigenza laziale per far apparire il logo della sua azienda sulle maglie da gara durante le partite europee.

L'obiettivo dei biancocelesti era anche quello di truccare le partite e di concretizzare un'espansione territoriale, anche se non è andato a buon fine.

Infatti, la conseguenza di tali azioni illecite ha provocato alla Lazio, insieme a Juventus e Fiorentina, una retrocessione dalla Federazione Italiana Giuoco Calcio in Serie B, per il loro ruolo nelle sistematiche partite truccate che sono diventate il più grande scandalo nella storia del calcio europeo.

Il quarto club accusato dalla federazione - il Milan di Silvio Berlusconi - è riuscito a mantenere il suo status di Serie A, ma è stato privato di 44 punti dalla stagione 2005-06, che gli è costata la partecipazione alla Champions League della successiva stagione, e inizierà la stagione successiva con 15 punti di penalizzazione. L'amministratore delegato del club, Adriano Galliani, che era anche presidente della Lega Calcio, è stato sospeso per un anno da qualsiasi attività gestita dalla federazione.

Anche i tre club retrocessi inizieranno la stagione seguente con l'handicap dei punti sottratti. Alla Juventus sono stati tolti 30 punti, riducendo fortemente le possibilità di sopravvivenza del club nella divisione. Durante l'udienza, l'avvocato del club, Cesare Zaccone, aveva detto che la retrocessione in Seconda Divisione sarebbe stata una "punizione accettabile" per il ruolo svolto dal club nella vicenda, ma evidentemente la società non aveva previsto una penalizzazione così severa. Alla Juventus sono stati tolti anche gli scudetti del 2004-05 e del 2005-06.

La Fiorentina inizierà la stagione successiva con una penalizzazione di 12 punti e la Lazio con sette punti di penalizzazione. Le penalizzazioni riducono enormemente le possibilità di promozione in Serie A dei due club a fine stagione. Luciano Moggi, ex direttore sportivo della Juventus e artefice, secondo i procuratori della federazione, di un sofisticato sistema di partite truccate, è stato interdetto dal calcio per cinque

⁵ Romani P., 2012, *Calcio criminale*, Rubettino, Soveria Mannelli.

anni. Anche Antonio Giraudo, ex amministratore delegato del club, è stato interdetto per cinque anni.

L'ex presidente della Federcalcio, Franco Carraro, è stato sospeso per quattro anni e sei mesi e il suo ex vice, Innocenzo Mazzini, è stato sospeso per cinque anni. Entrambi avevano esercitato pressioni sui vertici arbitrali per aiutare i club.

Le punizioni per i club sono state leggermente più miti di quelle richieste dal procuratore della federazione, Stefano Palazzi, ma rappresentano comunque l'azione disciplinare più drammatica nella storia del gioco italiano e arrivano a meno di una settimana dalla vittoria dell'Italia nella Coppa del Mondo in Germania. La stagione 2006-07 è già stata definita come un anno zero per il gioco, in quanto la federazione, messa in amministrazione d'emergenza dal governo, cerca di liberare il calcio da ogni forma di corruzione. I club hanno ora cinque giorni per formulare un ricorso, che si aprirà il 20 luglio. La corte d'appello della federazione avrebbe poi una settimana di tempo per raggiungere il verdetto finale, in modo da rispettare la scadenza Uefa per l'iscrizione dei club alle competizioni europee per club della prossima stagione. L'Uefa ha detto che se l'appello non fosse stato completato entro quella data, avrebbe redatto il calendario sulla base delle sentenze di ieri sera.

Tutti e quattro i club hanno reagito con rabbia alle sentenze, mentre i loro sostenitori hanno inscenato proteste improvvisate. Il presidente della Juventus, Giovanni Cobolli Gigli, ha definito la sentenza "eccessivamente severa" e "assolutamente inaccettabile". Ha auspicato che molti dei migliori giocatori del club rimangano con la società e ha aggiunto che "se il Real Madrid vuole i nostri giocatori, dovrà pagare". Moggi ha affermato che i tifosi della Juventus sono stati "defraudati" dalla sentenza perché tutti i risultati sono stati genuini e guadagnati onestamente sul campo di gioco. «Non una sola partita è stata truccata e nessun arbitro è stato condizionato», ha affermato.

Il Milan ha definito la sentenza una "straordinaria ingiustizia" e ha affermato che la correttezza delle operazioni del club sarà stabilita in appello. Il club ha ricevuto un trattamento più clemente rispetto agli altri perché non è stato considerato "direttamente responsabile" delle azioni del suo assistente agli arbitri, Leandro Meani.

Il presidente della Fiorentina, Diego Della Valle, ha dichiarato che il club "non ha

fatto nulla di male" e spera di poterlo dimostrare in appello. Il loro allenatore, Cesare Prandelli, ha dichiarato: "Siamo pieni di rabbia. Eravamo qui a preparare le qualificazioni alla Champions League e ora ci troviamo in questa situazione".

Il presidente della Lazio, Claudio Lotito, ha dichiarato: "La Lazio è un club quotato in borsa e abbiamo il diritto e il dovere di farci sentire in ogni istituzione. La verità è stata violata e faremo ricorso, se necessario, alla Corte di Giustizia Europea. La Lazio non ha mai tentato di violare le regole sportive o etiche. Si è sempre comportata nel rispetto dei valori dello sport e della morale".

Antonio Di Pietro, ministro delle Infrastrutture ed ex magistrato che si è fatto conoscere durante i processi per corruzione di "Mani Pulite" nel 1992, ha dichiarato che le condanne "avrebbero potuto essere più severe". Il ministro dello Sport, Giovanna Melandri, ha detto che le sentenze "vanno rispettate". Ha dichiarato che il governo non è intervenuto in alcun modo nell'udienza.

CAPITOLO III: LO SCANDALO ITALIANO DEL CALCIOSCOMMESSE

1 - Come la criminalità decide le partite

1.1 Il sistema dei D'Alessandro e le combine

Partite truccate e scommesse clandestine risultano le principali fonti di guadagno per le mafie nel mondo del calcio e anche dello sport in generale.

Il clan D'Alessandro si è posizionato in maniera prepotente a Castellammare di Stabia, ottenendo un rilevante potere nel mondo della Camorra.⁶

Il clan era riuscito a inserirsi nella gestione di agenzie Intralot assicurandosi ingenti profitti.

Tale vicenda è stata molto influente nella storia dei reati commessi dalla Camorra, tanto da potersi considerare il primo caso della storia che riguarda la gestione di agenzie di scommesse da parte della criminalità organizzata.

Il controllo da parte del clan è totale; a titolo di esempio, nel 2011 gli edicolanti sono stati obbligati a ritirare tutte le copie che annunciavano il pentimento di un membro della cosca.

Pochi giorni dopo un negoziante espose un cartello con la scritta “meglio morto che pentito”. Alternando alleanze e faide il clan dominava incontrastato nella cittadina stabiese grazie ad un controllo capillare del territorio. Nel 2008 viene fatto uccidere un consigliere comunale e, nello stesso periodo, intraprendono un nuovo business: una piantagione di marijuana nelle selve dei Monti Lattari⁷.

Dal controllo del territorio ai rapporti con la politica, dalla droga all'usura, Castellammare è dunque completamente nelle mani del clan. Ma le indagini dei Carabinieri sul clan a seguito di un duplice omicidio consumatosi, ancora una volta, nel 2008 hanno smascherato un giro d'affari enorme che riguardava proprio la gestione di centri scommesse.

Il business dei D'Alessandro non era una semplice gestione di scommesse

⁶ Cantone R, Di Feo G., 2014, *Football Clan*, Best BUR, Milano.

⁷ Ibidem

clandestine, ma un “sistemone perfetto”⁸”, come lo ha definito il magistrato Raffaele Cantone, che garantisce il successo del clan con qualsiasi combinazione.

2 - Il Totonero

2.1 Totonero inteso come gestione clandestina del totocalcio nazionale

Il 1° marzo 1980, un fruttivendolo di nome Massimo Cruciani presentò un esposto al tribunale di Roma in cui sosteneva di essere stato truffato, insieme al ristoratore Alvaro Trinca, da alcuni giocatori della Lazio. Cruciani ha fatto i nomi di Giuseppe Wilson, Bruno Giordano, Massimo Cacciatori e Lionello Manfredonia. Le persone accusate gli avrebbero detto di piazzare scommesse su partite che garantivano un certo risultato, solo che i risultati erano andati in modo diverso, essendo stati organizzati prima delle scommesse.

L'uomo d'affari ha affermato di aver dato assegni ai giocatori affinché perdessero una partita contro il Milan, in cui la stella rossonera Enrico Albertosi era a conoscenza dell'accordo per l'eliminazione della partita. Il Milan consegnò a Cruciani circa 20 milioni di lire dopo la vittoria.

Nelle molte altre partite che seguirono, ci furono accordi basati sui risultati che si sarebbero verificati in campo. Ogni volta, però, un solo giocatore coinvolto nella truffa non sarebbe stato sufficiente a determinare l'esito della partita a favore degli scommettitori. Alcuni di questi accordi non sono stati rispettati, e così Cruciani si è trovato in rovina: fortemente indebitato e costretto a presentare le denunce alle autorità. Maurizio Montesi, giocatore della Lazio, avrebbe confermato l'esattezza di quanto rivelato alla polizia, per poi modificare la sua dichiarazione in un secondo momento.

Ma il vaso di Pandora è stato aperto e il 15 marzo tutti gli attori dello sport italiano si sono trovati di fronte a uno scandalo imbarazzante. La polizia era fuori dagli stadi, pronta ad arrestare i giocatori non appena le partite fossero terminate.

Cacciatori, Giordano, Manfredonia e Wilson furono arrestati, mentre in tutto il Paese furono arrestati altri giocatori per aver condizionato il risultato di alcune

⁸ Ibidem.

partite. Anche Paolo Rossi e Giuseppe Savoldi hanno testimoniato e il calcio italiano è rimasto sbalordito.

Il terremoto che seguì portò a sanzioni severe. Albertosi, Cacciatori e Wilson furono interdetti dal calcio e anche l'allora presidente del Milan Felice Colombo fu condannato.

Pellegrini fu condannato a sei anni, mentre Wilson, Albertosi e Cacciatori furono sospesi rispettivamente per tre, quattro e cinque anni. A Della Matira sono stati inflitti cinque anni, a Manfredonia e Savoldi tre anni e mezzo. Rossi è stato condannato a 24 mesi, Morini a 10 mesi e Damiani a 3 mesi.

Altri 11 calciatori sono stati sospesi, con pene che vanno dai tre mesi ai tre anni, mentre il presidente del Bologna Tommaso Fabbretti è stato estromesso per un anno. L'allenatore del Napoli Luis Vicinio, il direttore sportivo del Bologna Riccardo Sogliano e i calciatori Andrea Agostinelli, Giancarlo Antognoni e Claudio Pellegrini sono stati tutti assolti.

Lo scandalo ha colpito duramente il Milan e la Lazio. Entrambe le squadre furono retrocesse in Serie B, mentre Avellino, Bologna e Perugia furono penalizzate di cinque punti nella stagione successiva. La stessa pena è stata inflitta al Palermo e al Taranto. In seguito alle penalizzazioni, l'anno successivo Perugia e Taranto sono stati retrocessi rispettivamente dalla Serie B e dalla C1.

Quello che accadeva tre decenni fa era diverso da oggi. A parte le partite truccate, le scommesse sul calcio in qualsiasi forma erano illegali. Tuttavia, il reato di frode sportiva che oggi viene contestato agli imputati è grave e, se confermato, potrebbe portare a pesanti sanzioni per i giocatori e i dirigenti coinvolti e per le società stesse. In attesa di fare chiarezza sulle partite coinvolte, la squadra che rischia di più è l'Atalanta. Alcuni sostengono che potrebbe essere retrocessa all'ultimo posto della Serie B, analogamente alla punizione inflitta alla Juventus nel 2006 in Serie A. Si ritroverebbe in Lega Pro, anziché in Serie A, dopo la recente promozione. Potrebbero essere inflitte sanzioni severe anche a Siena, Lecce, Chievo, Ascoli e Bologna, a causa del presunto comportamento dei loro giocatori.

Si discute anche dei club di Lega Pro coinvolti nello scandalo e si attendono ulteriori rivelazioni. Ma se si guarda più a fondo nel vaso di Pandora, si può trovare di tutto e di più.

Nella notte del 22 dicembre i giudici della quinta sezione penale del tribunale di Roma assolsero con varie formule tutti gli imputati perché il fatto non sussisteva penalmente e l'illecito sportivo non configurava il reato di truffa. Concluse le indagini, il 24 aprile i procuratori formularono la richiesta di rinvio a giudizio per 38 imputati, totalmente accolta dal tribunale di Roma. Il processo penale iniziò il 13 giugno, a Euro 1980 (organizzato in Italia) in corso, e le immagini dei calciatori alla sbarra fecero il giro del mondo. Tuttavia, la sentenza portò a un nulla di fatto. La giustizia sportiva è molto più veloce rispetto a quella ordinaria, anche solo per l'esigenza di organizzare campionati ogni anno. Successe così anche nel 1980: le prime indagini, condotte da Corrado De Biase, partirono appena Cruciani e Trinca denunciarono i giocatori. Già il 27 marzo, quattro giorni dopo le manette negli spogliatoi, la commissione disciplinare della Lega sospese i tesserati arrestati, mentre il processo sportivo partì il 14 maggio: sotto accusa partite della Serie A 1979-80 come Milan-Lazio, Lazio-Avellino, Bologna-Avellino, Avellino-Perugia, Bologna-Juventus e Milan-Napoli. Malgrado due gradi di giudizio si arrivò rapidamente a una sentenza definitiva.

Bastò la sentenza di primo grado, pubblicata a metà maggio, a provocare un ulteriore terremoto: il Milan fu retrocesso d'ufficio e il presidente Colombo radiato. Il giudizio giunse fino all'inappellabile CAF (Corte d'Appello Federale), che a luglio decretò la retrocessione in B anche della Lazio. Il processo sportivo è stata un'autentica buffonata. Rossi, che per la vicenda del Totonero perse Euro 1980 insieme a Giordano, tornò appena in tempo per il Mondiale del 1982.

Il trionfo degli Azzurri in Spagna e il torneo straordinario di Rossi furono il pretesto per dare una passata di vernice sul calcio italiano, che dimenticò il suo primo grande scandalo non appena Dino Zoff alzò al cielo la Coppa del Mondo. Venti giorni dopo la vittoria del Mondiale, il 31 luglio 1982, la Procura Federale ridusse di due anni le sanzioni disciplinari a tutti i calciatori che non avevano interamente scontato la loro pena, con la conseguenza di liberare anzitempo Giordano, che con i suoi gol riportò la Lazio in A nel 1983. Colombo aveva comunque già ceduto il pacchetto di maggioranza del Milan a "Giusy" Farina. Silvio Berlusconi sarebbe arrivato solo quattro anni dopo e a quel punto, sì, il Diavolo risalì dall'inferno.

Colombo passò invece dalla radiazione a sei anni di squalifica. Il tempo passa, e le

organizzazioni mafiose ampliano i loro interessi arrivando a mettere le mani anche sullo sport nazionale per eccellenza, il calcio.⁹

2.2 Il metodo Camorra

La presenza storica della camorra in questo settore non ha impedito ad altre organizzazioni criminali, anche straniere, di perpetrare i propri interessi in questo ambito.

Infatti, la camorra è storicamente legata al mercato del calcioscommesse, la cui presenza emerge già dalla gestione del “totonero” negli anni '70 del secolo scorso. Il termine "camorra" è l'etichetta specifica data per descrivere le diverse famiglie criminali napoletane, clan, alleanze e confederazioni attive a Napoli e in Campania. Nel 2010, si riteneva che ci fossero circa 35 clan in città e 45 nella provincia di Napoli. Nel 2014 è stato stimato che i clan fossero più di 160 in Campania, con oltre 50 clan nella sola città di Napoli.

Una breve storia mostra come la Camorra si differenzi dalle altre due mafie per origini, sviluppo storico e strutture organizzative, ma le assomigli per le attività criminali e per il rapporto con la società civile, l'economia legale e la politica.

Nel dopoguerra la camorra è cambiata radicalmente.

A partire dagli anni Cinquanta, c'erano criminali poco sofisticati, arroganti e indipendenti, i guappi, che comandavano i loro quartieri cittadini e nell'hinterland c'erano mediatori agricoli e ladri di mucche. Negli anni Novanta sono diventati efficienti imprenditori criminali, presenti sia nell'economia illegale che in quella legale. Oggi la Camorra è diventata una potente forza criminale in grado di controllare settori della droga, della contraffazione, delle sigarette e della gestione dei rifiuti, ma anche di investire in molte imprese legali a Napoli, in Italia e in Europa e di aggiudicarsi molti appalti pubblici locali e nazionali.

L'influenza della mafia siciliana è stata fondamentale in questa trasformazione economica, ma la camorra è rimasta un'associazione criminale visibile, violenta e territoriale, come hanno dimostrato diversi conflitti: dalla prima guerra di camorra tra la Nuova Camorra Organizzata di Raffaele Cutolo e la Nuova Famiglia, un'alleanza di famiglie criminali siciliane, alla più recente faida di Scampia (2004-

⁹ Cassano G., 2016, *Il danno alla persona*, Giuffrè editore, Milano, pp. 5 e ss.

2005) tra il clan Di Lauro e le famiglie Amato-Pagano, e nel 2012-2013 la guerra tra i seguaci del clan Di Lauro e un gruppo scissionista, il gruppo Vanelli-Grassi (i girati).

Oggi ogni clan è una piccola e fedele unità familiare tenuta insieme dal suo sistema di valori camorristici e da un fondo comune che paga ai membri uno stipendio regolare, crea coesione sociale e sostiene un senso collettivo di identità e appartenenza. Ogni clan controlla fisicamente uno specifico territorio locale e, così facendo, governa le attività economiche illegali e legali. A tal fine, cerca relazioni con uomini d'affari e politici locali e alleanze con altri clan rivali per garantire la completa egemonia sul proprio territorio. I clan sono per natura territoriali e hanno radici profondamente radicate nella comunità locale, il che produce la loro forza intrinseca e la loro base di potere.

Rispetto a Cosa Nostra e alla 'Ndrangheta, la Camorra è sempre stata considerata meno pericolosa perché più visibile, territoriale e amatoriale. Infatti, il testimone di Stato siciliano Tommaso Buscetta una volta ha osservato: «della camorra non voglio nemmeno parlare, non ho a che fare con dei buffoni che sono così stupidi da arruolare persino dei poliziotti».¹⁰

Eppure, quando i camorristi si trasferiscono all'estero, le cose cambiano: diventano meno legati a un territorio specifico e si concentrano esclusivamente sulle attività economiche. Non migrano come clan, ma come individui che riescono a "mimetizzarsi" in modo così efficace che diventa difficile riconoscerli come una minaccia per le società e le comunità straniere.

Nel nostro mondo globalizzato in continua evoluzione, dove il commercio, i viaggi e le comunicazioni si basano sulla velocità e i confini si dissolvono, gli Stati nazionali hanno difficoltà a tenere il passo con la crescente internazionalizzazione delle vite e delle economie delle persone.

Di conseguenza, le lacune legali, giudiziarie e di polizia, le lacune finanziarie e le di polizia e giudiziarie, lacune finanziarie e comunità internazionali poco solide che vengono sfruttate da abili gruppi mafiosi.

Il pericolo può non essere visibile come i violenti omicidi di mafia, le sparatorie frenetiche e le pozzanghere di sangue sui marciapiedi, ma la virtuale invisibilità dei

¹⁰ Falcone G., Padovani M., 2009, *Cose di Cosa nostra*, BUR Rizzoli, Milano.

camorristi deriva dalla loro capacità di nascondere la loro origine e di investire il loro denaro illegale in economie europee legali. La loro presenza all'estero distorce le economie nazionali e legittima le loro attività criminali autoctone senza che le autorità europee li identifichino per quello che sono. Il camuffamento permette a questi camorristi di sfruttare e manipolare le differenze esistenti tra Paesi, sistemi e culture nella nuova economia globale. Come ha sottolineato Robinson, «i criminali creano ricchezza operando di proposito al di fuori della portata dei sovrani».

Franco Roberti, procuratore capo antimafia italiano, ha sempre insistito sul fatto che per capire la camorra di oggi, è fondamentale analizzare il legame che i clan coltivano "tra il globale e il locale", perché è proprio questo che "esprime il vero volto della camorra moderna".

Il settore del gioco d'azzardo è un campo di attività che recentemente ha subito cambiamenti radicali e decisivi, influenzati soprattutto da un processo di legalizzazione accelerato che ha reso il mercato del gioco d'azzardo legale uno dei più dinamici al mondo in termini di volume di denaro giocato.

CAPITOLO IV: MAFIA E TIFO

1 - Criminalità organizzata e ultras

1.1 Gli stadi

Lo stadio di calcio è un luogo sociologicamente rilevante per i comportamenti collettivi espressi al suo interno e per la varietà delle forme associative che evidenzia. Negli anni Ottanta, la spettacolarizzazione del tifo italiano in curva implicava un impegno stringente per chi era coinvolto nelle coreografie. È da questo impegno che traggono origine coloro che assumono la nomenclatura del gruppo ultras. Il termine "ultras" è comunemente applicato a tifosi italiani che negli ultimi 30 anni sono stati protagonisti di episodi di violenza con le tifoserie avversarie e le forze dell'ordine. Si tratta di un termine storico appartenente al linguaggio politico francese; durante il periodo della Restaurazione indicava i partigiani ultra-royalisti della monarchia assoluta. Questi sostenitori dell'autorità e della tradizione si contrapponevano alle credenze nei diritti umani e nella libertà individuale teorizzati dai seguaci dell'Illuminismo. Gli ultras sono nati in Italia negli anni '70, sia per la secolare configurazione delle rivalità calcistiche parrocchiali e in risposta a configurazioni politico-ideologiche più ampie. Il termine indica genericamente i tifosi più accaniti che manifestano comportamenti che vanno oltre quelli considerati normali e tradizionali.

Alla fine degli anni Settanta la sottocultura ultras manifesta, in tutti i grandi club, un livello di coordinamento maggiore rispetto a quello spontaneo.

La struttura dei gruppi e le strategie evidenti nel cercare di affrontare le tifoserie rivali erano più pianificate e strumentali. L'identità collettiva si realizzava in scontri violenti, seppure ritualizzati; da questi scenari nasceva un complesso insieme di amicizie e rivalità. Sottolineando la fede nella squadra e, allo stesso modo, la loro distinzione dai modi tiepidi e incostanti di tifare evidenziati dai compagni, i gruppi ultra sono stati spesso difesi dalla dirigenza del club di fronte alle critiche dei media e della politica. Per alcuni degli attori le articolazioni e gli scontri rappresentavano un nuovo ordine morale al di là della politica preesistente. Le stesse persone non

cercavano di nascondere i loro eccessi ideologici.¹¹

Negli anni Novanta si assiste alla proliferazione di piccoli gruppi ultras in varie curve che, a differenza del passato, non nascono da scissioni all'interno dei gruppi più grandi e consolidati, ma sono autonomi sia dal punto di vista del personale che da quello della gestione.

Alcuni erano privi di coscienza politica, preferendo l'autopresentazione, l'autoindulgenza e la violenza gratuita. Detto questo, la politica che c'era nello stadio non è mai scomparsa.

Una delle più importanti aggregazioni sociali della gioventù romana è lo Stadio Olimpico, dove le tribù calcistiche della città colonizzano i territori: la curva sud appartiene ai Boys Roma, la curva nord agli Irriducibili della Lazio.

Lo stadio è apparentemente un non-luogo, una "zona franca" politica in cui una gran parte della città si riunisce per scaricare collettivamente la passione per la propria squadra di calcio, attraverso celebrazioni di gioia, trasgressione, antagonismo e anticonformismo. La curva è un territorio da colonizzare e, se necessario, da difendere. Lo spazio è diventato un'arena per raccontare, abusare, accusare e protestare sullo stato attuale della società italiana, della nazione e del paese, sulle questioni politiche nazionali e internazionali e sul calcio.

I Boys Roma nascono nel 1972 uniti dalla duplice passione per "la magica Roma" e per le idee politiche del neofascismo. La loro esistenza sostituisce le preesistenti aggregazioni dell'epoca e nel corso degli anni il raduno dell'epoca divenne uno della mezza dozzina di gruppi che costituivano la curva sud. Al momento della ricerca i Ragazzi avevano un direttivo di 10 membri e potevano contare su una cinquantina di "soldati" in ogni conflitto. Il loro posto nella curva sud era delimitato da un nastro adesivo per scoraggiare i non membri e i curiosi. La loro coerenza in oltre 25 anni a promuovere un'ideologia neofascista li ha inevitabilmente visti nel mirino delle autorità.

Fino ad allora avevano sopportato tutto ciò che lo Stato italiano aveva lanciato contro di loro. Il primo gruppo ultras della Lazio apparve nel 1971 con analogie militari evidenti nella nomenclatura Commandos Monteverde e successivamente Marines e Folgore (dal nome di un'unità d'élite dell'esercito italiano). La

¹¹ Cassano G., 2016, *Il danno alla persona*, Giuffrè editore, Milano, pp. 5 e ss.

nomenclatura vichinga compare alla fine degli anni '70 e con essa i simboli dell'ascia a doppia lama e del vascello vichingo.

Non tutti nella curva ne furono impressionati e scoppiarono scontri sulle implicazioni politiche di tale simbologia.

Gli Irriducibili iniziarono nel 1987 e da allora divennero il simbolo egemonico di tutti coloro che erano riuniti in Curva Nord. Sono loro a guidare le coreografie e decidono i messaggi appropriati da esporre sugli striscioni. Un nucleo di 40-50 persone controlla le centinaia di altri radunati nella Curva Nord, il cui passaggio è bloccato da membri che non sono in grado di riconoscere il non credente e, naturalmente, lo straniero.

1.2 Mafia e tifoserie organizzate

Le tifoserie organizzate consistono in gruppi di ultras che si sono sviluppate sempre di più nel corso degli anni e che hanno provocato due sostanziali fenomeni negativi:

1. L'aumento della violenza verbale e fisica di ogni genere;
2. Partite truccate e corruzione dello sport.

Con la crescita dell'influenza degli ultras, il numero di feriti all'interno e all'esterno degli stadi è passato da 400 nella stagione 1995-96 a 1.200 nel 1999-2000. I nomi dei "martiri" della violenza ultras si potevano vedere spesso scritti con lo spray sui muri delle città di tutta Italia. Ci sono stati omaggi sia ai membri degli ultrà che ai normali tifosi: Claudio Spagnolo (accoltellato mentre si recava a una partita); Vincenzo Paparelli (morto quando un razzo nautico sparato da un ultrà ha attraversato il campo e lo ha colpito alla testa); Antonio De Falchi (tifoso romanista ucciso fuori dallo stadio); Antonio Currò (ucciso quando un tifoso del Catania ha lanciato una bomba artigianale contro un gruppo di tifosi del Messina); Sergio Ercolano (caduto nel 2003).

A volte l'etichetta di ultrà è stata poco più che una foglia di fico per il neofascismo. Quando il giocatore olandese Aron Winter - figlio di padre musulmano e madre ebrea - firmò per la Lazio nel 1992, all'esterno del campo d'allenamento del club vennero poste delle scritte che recitavano "Winter Raus", un'eco delle parole "Juden Raus" della Germania nazista. Nel 1997, gli ultras dei rivali locali della Juventus, il Torino, gettarono un uomo marocchino, Abdellah Doumi, nel fiume Po.

Uno degli uomini possedeva un cane di nome Adolf. Contro Doumi, che non sapeva nuotare, sono state lanciate bottiglie e un'aspirapolvere.

Nel corso del 2014, gli ultras sono diventati ancora più problematici. Per il derby Juventus-Torino di quella primavera, Mocchiola indisse uno sciopero dei tifosi come dimostrazione di forza nei confronti delle gerarchie del club: voleva che i drughetti ricevessero più biglietti, a prezzi più bassi.

La finale di Coppa Italia, il 3 maggio di quell'anno, tra Napoli e Fiorentina, fu funestata da violenze prima della partita. Un fascista ex ultrà dell'AS Roma sparò a tre tifosi del Napoli, uno dei quali morì in seguito. Gli ultras del Napoli erano così incattiviti che impedirono il calcio d'inizio della partita per mezz'ora. Il leader degli ultras del Napoli, Genny 'a Carogna, indossava con orgoglio una maglietta nera che invitava a rilasciare l'uomo incarcerato per l'omicidio del poliziotto Ispettore Raciti nel 2007.

Il 25 novembre 2014 gli inquirenti hanno fatto un passo avanti nella ricerca di legami tra gli ultras e la criminalità organizzata. Andrea Puntorno, un siciliano di 39 anni residente a Torino, è stato arrestato per aver importato eroina e cocaina dalla Sicilia e dall'Albania. Puntorno era a capo di un altro clan ultras della Juventus, i Bravi Ragazzi.

Tra il 2004 e il 2011 Puntorno aveva dichiarato un reddito di soli 2.600 euro all'anno, ma possedeva una casa, un'auto e una moto. I Bravi Ragazzi avevano già una cattiva reputazione: il 19 dicembre 2011 alcuni membri avevano organizzato un violento pogrom, dando fuoco a un accampamento di nomadi alla Continassa, ai margini del nuovo stadio della Juventus, costringendo 20 famiglie ad abbandonare l'area e liberandola per l'insediamento di costruttori.

L'arresto di Puntorno fu, come scrisse in seguito un giudice, la prima prova di "un pericoloso e preoccupante legame affaristico tra membri degli ultras e individui appartenenti a clan mafiosi".

Dopo l'arresto, la moglie di Puntorno fu minacciata e intimidita dai soci in affari del marito. Ha deciso di diventare testimone dell'accusa. Ha descritto i processi attraverso i quali il marito guadagnava a volte 30.000 euro da una singola partita della Juventus, gran parte dei quali venivano distribuiti ai parenti dei membri dell'azienda che stavano scontando una pena in carcere.

I profitti della vendita dei biglietti venivano investiti nell'acquisto di droga all'ingrosso e viceversa. Ha detto che il margine di profitto su ogni biglietto era tra i 30 e i 100 euro. I Bravi Ragazzi avevano anche il monopolio del merchandising contraffatto, o quello che in italiano si chiama "gadget": scudetti, magliette, portachiavi, adesivi, sciarpe e così via.

Gli investigatori non avevano dubbi: non c'era una sola, ma molte bande criminali che ruotavano intorno al redditizio business del bagarinaggio.

La generazione cresciuta durante lo scandalo del fixing degli anni Ottanta ha imparato che la professionalizzazione del calcio va di pari passo con il miglioramento dei metodi criminali. Soprattutto nell'ultimo decennio, quando gli incidenti sono diventati così frequenti da attirare l'attenzione delle istituzioni europee.

Nel 2013 il Parlamento europeo ha adottato una risoluzione sulle partite truccate e la corruzione nello sport, in cui si chiedeva di intervenire in vari ambiti, come la raccolta, lo scambio, l'analisi e la diffusione dei dati sportivi. In un'altra risoluzione dello stesso anno sul gioco d'azzardo online nel mercato interno, il Parlamento ha sottolineato i legami tra le frodi legate al gioco d'azzardo e il riciclaggio di denaro che danneggiano il mercato interno dell'UE. Nel 2014 è stato lanciato un progetto di Europol per fornire supporto investigativo ai Paesi dell'UE.

La definizione generalmente accettata di questo tipo di reato è contenuta nell'articolo 3 della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla manipolazione delle competizioni sportive. La convenzione definisce la "manipolazione delle competizioni sportive" come "una disposizione, un'azione o un'omissione intenzionale finalizzata a un'alterazione impropria del risultato o dello svolgimento di una competizione sportiva al fine di eliminare in tutto o in parte la natura imprevedibile della suddetta competizione sportiva, allo scopo di ottenere un vantaggio indebito per sé o per altri".

Uno studio dell'Europol ha stimato le dimensioni del mercato globale delle scommesse per tutti gli sport a 1,69 trilioni di euro all'anno. Il calcio rappresenta oltre il 60% del mercato.

A livello globale, il 65% del fatturato complessivo delle scommesse è registrato dai bookmaker asiatici, il 21% in Europa e il restante 14% nel resto del mondo. Allo

stesso tempo, il fatturato dei mercati regolamentati delle scommesse rappresenta solo il 25% delle dimensioni del mercato globale. In altre parole, tre quarti delle scommesse avvengono sul mercato nero.

Dalla pianificazione all'attuazione, fino alla legalizzazione dei proventi illeciti, il crimine sportivo richiede un alto livello di organizzazione transfrontaliera. Ciò suggerisce che si tratti di una componente di altre attività della criminalità organizzata. La cooperazione internazionale è fondamentale, ma va notato che oggi la maggior parte delle frodi avviene online.

Oltre a influenzare gli eventi sportivi, questi criminali sono spesso impegnati in altri reati gravi come il traffico internazionale di droga, il riciclaggio di denaro, il furto e l'estorsione. Sono coinvolti sia cittadini dell'UE che extracomunitari.

I gruppi criminali del Sud-Est asiatico sono sovra rappresentati, ma ci sono anche gruppi di lingua russa, armena e albanese, tra gli altri. Una curiosità è che la rivalità tra gruppi criminali europei e asiatici è insolita. La cooperazione è un evento più comune tra loro: nessun segno indica una concorrenza aggressiva in questo mercato. Gli schemi di partite truccate nel tennis sono aumentati notevolmente negli ultimi anni. Tra il 2014 e il 2018 sono state conosciute circa 500 partite manipolate, ma è probabile che il numero reale sia più alto, afferma l'Europol. È da notare che le frodi note sono aumentate di nove volte tra il 2016 e il 2017. Il tennis è attraente perché ha un numero limitato di attori chiave e quindi la manipolazione richiede solo di avvicinare un giocatore o un arbitro.

Si ritiene che gli eventi dei tornei Futures della Federazione Internazionale Tennis e dei tornei Challenger dell'Associazione dei Professionisti del Tennis (ATP) siano gli obiettivi principali. I criminali solitamente piazzano scommesse di bassa o media entità su eventi prevalentemente di basso livello con montepremi totali compresi tra 5.000 e 10.000 euro.

Queste partite di solito non vengono videoregistrate e spesso è sufficiente un infortunio improvviso del giocatore per ottenere i risultati desiderati.

Queste frodi sono quasi impossibili da scoprire e dimostrare.

L'attuale pandemia colpisce ovviamente anche la corruzione nello sport. Le serrate primaverili hanno provocato il rinvio di partite, di cui solo una piccola parte è stata ritenuta manipolata. Sembra tuttavia che i criminali si siano adattati alla nuova

situazione e abbiano preso di mira partite giovanili e amichevoli. L'immaginazione e l'avidità dei truffatori sembrano illimitate.

In alcuni Paesi europei sono state offerte per le scommesse "partite fantasma": eventi inesistenti che i truffatori fingevano fossero accaduti.

Essi pubblicizzavano falsamente queste partite inventate ai bookmaker, agli scommettitori e sui social media, sui blog o sui siti web falsi. Perfezionando la loro beffa, i fixer creavano anche formazioni, statistiche e risultati delle partite inesistenti.

Nel tentativo di dare un senso agli Irriducibili e ai Boys la distinzione semantica è fondamentale. Per gli ultrà italiani "normali" la squadra di calcio è l'entità più significativa della loro esistenza. L'ultras è ancorato alle tradizioni calcistiche e al folklore e i suoi cori rappresentano il club, la città e le rispettive tifoserie. Al contrario, ultras come gli Irriducibili e i Boys antepongono il gruppo alla squadra; il loro motivo ideologico è al di sopra della fedeltà calcistica.

Le loro parole e le loro canzoni sono commenti politici. È fondamentale che gli ultras condividano gli stessi ideali messi in atto nello stadio nella vita di tutti i giorni. Il loro codice di violenza ha un'impronta ideologica.

Categorizzare gruppi ultras come gli Irriducibili e i Boys (ma anche altri gruppi che hanno di sinistra o di destra) come stereotipi di teppisti non istruiti non vale per l'Italia. Si tratta di persone, in particolare gli ideologi dei gruppi, capaci di articolare discorsi propagandistici e politici che non hanno nulla in comune con l'espressione del teppismo calcistico come violenza fine a sé stessa.

Accettiamo che ci sia una cornice all'interno della quale gli ultras esistono e che questa sia in parte contenuta in narrazioni di mascolinità idealizzata.

Tuttavia, vorremmo sostenere che l'analisi presentata qui è nuova nell'incapsulare l'idea del Guerriero all'interno dell'astrazione articolata nell'ambiente politico italiano (anche se emarginato).

Le manifestazioni dell'ideologia fascista espresse da specifici gruppi ultras non dovrebbero essere interamente intese come un mezzo per rafforzare le identità sociali e personali e i tratti della mascolinità. Né dovrebbe essere spiegata utilizzando il concetto di "cornice" di Goffman e la metafora della supposizione di guerra.

Utilizzando come quadro concettuale la sociologia di Max Weber e la teoria del Nuovo Consenso sul Fascismo, i confini teorici di questa indagine affrontano il ruolo del fascismo come programma di cambiamento sociale combinato con un esame del nazionalismo della "Terza Via" proposto da Mussolini negli anni Trenta. Il credo degli Irriducibili e dei Boys possono essere identificati come "ideologie della resistenza" contenenti un intrinseco valore rivoluzionario.

Più volte gli ultras di questa ricerca

si sono identificati con la "non omologazione" (anticonformismo) ed esprimono attraverso questo concetto il loro disgusto per il "conformismo" politico e sociale dentro e fuori lo stadio.

Ritengono invece di essere una forza prerivoluzionaria d'avanguardia.

1.3 Il caso F.C. Juventus

Negli ultimi quattro decenni, diversi scandali hanno colpito l'ambiente calcistico italiano, alcuni dei quali hanno coinvolto anche la criminalità organizzata. In assenza di leggi specifiche sulle frodi sportive e sulle pratiche, tuttavia, la maggior parte dei protagonisti è stata scagionata e i successi italiani nei campionati internazionali hanno presto fatto dimenticare gli scandali a tifosi e giornalisti, per non parlare degli studiosi.¹²

La giusta indignazione ha presto ceduto all'oblio e all'omertà: il calcio, infatti, è talmente radicato nella cultura nazionale che è considerato socialmente inaccettabile mettere in discussione i fondamenti etici della propria squadra del cuore.

Inoltre, i calciatori godono di una sorta di immunità sostanziale secondo la quale tutto viene perdonato e le sentenze sono clementi. Nel 2006 qualcosa ha iniziato a cambiare.

Le intercettazioni telefoniche hanno portato alla luce un grosso scandalo di matchfixing (Calciopoli, "City of Football") in cui dirigenti di club, come Luciano Moggi (l'allora dirigente della Juventus), venivano registrati nei loro tentativi di

¹² Tuttavia, gli studi e i rapporti esistenti trattano generalmente di casi di corruzione a livello aneddótico; pur essendo altamente illustrativi, non consentono un'analisi sistematica dell'"ambiente calcistico" nel suo complesso. Il presente contributo cerca di superare questa limitazione, con l'aspettativa di ottenere una migliore comprensione della natura e la portata della corruzione nel calcio italiano.

influenzare le designazioni arbitrali per manipolare i risultati delle partite.

Grazie al lavoro di un gruppo di magistrati di Napoli, è stata fatta piazza pulita, che ha portato alle dimissioni dei dirigenti della squadra di vertice e alla retrocessione della Juventus in serie inferiore. Secondo la maggior parte dei commentatori, tuttavia, queste azioni non sono state sufficienti e si è persa l'occasione di riformare un sistema distorto.

Un altro grande scandalo è emerso nel 2011 (Calcio scommesse), con noti giocatori accusati di aver raccolto scommesse illegali e organizzato partite truccate.

Ancora più recentemente, nell'estate del 2013, più di un club è stato accusato di evasione fiscale e riciclaggio di denaro.

Tuttavia, Calciopoli ha puntato i riflettori su alcuni problemi importanti del calcio italiano e ha suscitato l'attenzione di studiosi e giornalisti su questo tema.¹³

Infatti, dopo il 2006, in Italia sono stati pubblicati diversi lavori sulle pratiche scorrette del calcio. Queste analisi hanno mostrato come la cultura disonesta che circonda l'ambiente calcistico - il "calcio criminale", secondo le parole di Romani-
influisca su tutti i campionati (dalla Serie A alla Serie B) in ogni parte d'Italia.

Per quanto riguarda il coinvolgimento della criminalità organizzata nelle pratiche corruttive del calcio, è ormai chiaro che questo è stato massiccio e coinvolge tutte le mafie italiane (Sacra Corona Unita, mafia siciliana, 'Ndrangheta e Camorra):

1. in primo luogo, il calcio e soprattutto il calcio giovanile in luoghi caratterizzati da una radicata presenza mafiosa è utile per il controllo del territorio, oltre che per consolidare il successo e il consenso sociale, al punto che alcuni boss possiedono una squadra di calcio per prestigio.
Gli ultras (fanatici sostenitori dello sport) sono talvolta guidati da boss mafiosi in Campania e in Sicilia, e possono fungere da serbatoio da cui selezionare e arruolare nuovi giovani membri;
2. in secondo luogo, lo stadio è spesso utilizzato come luogo per incontrare forze dell'ordine corrotte, partner commerciali e politici locali;
3. in terzo luogo, il gioco d'azzardo sportivo è considerato uno dei migliori sistemi di riciclaggio di denaro per la criminalità organizzata.

¹³ Resoconto stenografico dell'audizione in Commissione del legale della Società Juventus Football Club, Luigi Chiappero, Seduta n. 196 di mercoledì 15 marzo 2017. pag. 8.

In sintesi, la letteratura esistente sottolinea la presenza nel calcio italiano di diverse pratiche corruttive profondamente radicate; più precisamente, un insieme di abitudini e routine illegali e non etiche sembra essere incorporato in varie attività legate al calcio.¹⁴

Come accennato anche in precedenza, il calcio professionistico italiano è organizzato in due divisioni, la Serie A con 20 squadre e la Serie B con 22. Alla fine di ogni stagione, le tre squadre in fondo alla classifica vengono retrocesse dalla Serie A e sostituite da tre squadre promosse dalla Serie B. Le vincitrici del titolo della Serie A e le due squadre successive si qualificano per la UEFA Champions League. Le tre squadre successive si qualificano per la meno prestigiosa UEFA Europa League (ex Coppa UEFA). In ogni partita di campionato vengono assegnati tre punti in caso di vittoria e uno in caso di pareggio.

Le accuse di corruzione nel calcio italiano sono precedenti allo scandalo di Calciopoli, che ha coinvolto la stagione 2004-05, quando la Juventus ha vinto il campionato con 86 punti, sette in più della rivale più vicina, il Milan.

Garlando suggerisce che 20 partite della Juventus potrebbero essere collegate a decisioni arbitrali sospette o addirittura a vere e proprie partite truccate nel periodo 1994-2004.

Lo scandalo di Calciopoli è stato allertato per la prima volta dalle autorità calcistiche italiane quando i procuratori hanno indagato sulle accuse di doping dei giocatori della Juventus. Un resoconto completo dello scandalo Calciopoli si trova in Boeri e Severgnini, che sottolineano anche la natura sottile della corruzione praticata.¹ Gli arbitri venivano incoraggiati a prendere decisioni ingiustificate, che non necessariamente favorivano direttamente una squadra perseguita in una partita in corso, ma che avrebbero avuto un impatto sulle squadre coinvolte nelle partite future.

Il processo di influenza esercitato da alcuni funzionari di club ha assunto tre forme:

1. In primo luogo, alcuni arbitri noti per essere favorevoli alla Juventus sono stati assegnati a partite importanti del campionato;
2. In secondo luogo, alcuni arbitri furono incoraggiati a prendere decisioni

¹⁴ Commissione parlamentare Antimafia, Relazione su mafia e calcio, 14 dicembre 2017, pag. 29

favorevoli alla Juventus in partite importanti;

3. In terzo luogo, e in modo più sottile, i giocatori in partite che non coinvolgevano la Juventus hanno ricevuto ammonizioni e allontanamenti ingiustificati che hanno portato a sospensioni e quindi alla loro indisponibilità per una prossima partita contro la Juventus.

Sebbene l'indagine si sia inizialmente concentrata sulla Juventus, si è scoperto che diversi funzionari di altre squadre avevano intrapreso pratiche corruttive simili. Le società coinvolte erano Arezzo, Fiorentina, Juventus, Lazio, Milan e Reggina.

Nel luglio 2006, il procuratore della Federazione Italiana Giuoco Calcio ha raccomandato che la Juventus venisse privata degli scudetti 2004-05 e 2005-06 e che venisse retrocessa di due categorie nella divisione regionale C1, la terza fascia italiana composta da piccole squadre semiprofessionistiche. L'Arezzo all'epoca militava in Serie B (seconda fascia), mentre gli altri cinque club coinvolti militavano in Serie A. Le pene originariamente raccomandate e quelle definitive, assegnate dopo l'appello, sono riportate nella Tabella 1. I casi di appello si sono concentrati sui tentativi di manipolare i risultati delle partite nel caso della Juventus, rispetto a presunte infrazioni più lievi da parte degli altri club. Le detrazioni di punti sono state applicate all'inizio della stagione 2006-2007.

Solo la Juventus è stata retrocessa e i punti di penalizzazione effettivi sono stati fortemente ridotti in appello. Le esclusioni dalle competizioni UEFA (Champions League e Coppa UEFA Europa) sono state concordate dopo una consultazione tra la Federazione Italiana Giuoco Calcio e la UEFA. A fronte di una detrazione di nove punti, anziché di 30 come raccomandato inizialmente dal procuratore della Lega, la Juventus vinse il campionato di Serie B nel 2006-07, ottenendo così la promozione in Serie A alla prima occasione. La Juventus ha perso diversi fuoriclasse che si sono trasferiti in altre squadre europee.

La Fiorentina ha subito una penalizzazione di 15 punti, ma ha superato questa penalizzazione arrivando al sesto posto in Serie A nel 2006-07 e ottenendo la qualificazione alla Coppa UEFA Europa 2007/08.

Il contesto economico-finanziario di Calciopoli è stato caratterizzato da un calo delle presenze e dei ricavi, solo parzialmente compensato dall'aumento delle entrate

derivanti dalla vendita dei diritti televisivi. Come riportato da Baroncelli e Lago, Baroncelli e Caruso e Boeri e Severgnini, i club italiani di Serie A dopo il 2000 si sono trovati ad affrontare una difficile combinazione tra l'aumento degli stipendi, la necessità di attrarre e trattenere i fuoriclasse in un mercato europeo competitivo per i talenti, e la crescita lenta dei ricavi rispetto ad altri campionati europei come Inghilterra, Germania e Spagna.

I ricavi da stadio sono effettivamente diminuiti a causa della riduzione delle presenze, a sua volta influenzata dal teppismo negli stadi e nelle zone limitrofe, dalle restrizioni imposte ai tifosi in trasferta per assistere alle partite, dall'introduzione della carta d'identità per scoraggiare il teppismo, dalla scarsa qualità degli stadi e dalla scarsa qualità del gioco, in quanto molte stelle di prima grandezza sono emigrate dall'Italia verso altri campionati europei. Questo ha portato al deterioramento dei bilanci di molti club.

Boeri e Severgnini osservano che nove dei 37 club di Serie A hanno avuto almeno un episodio di fallimento tra il 2001-02 e il 2010-11. Baroncelli e Caruso notano che nella stagione 2006-07 il monte ingaggi dei calciatori di Serie A era pari al 62% del fatturato totale, in aumento rispetto al 58% del 1997 e superiore a rapporti equivalenti di altri campionati europei. Questa pressione finanziaria può aver indotto club come la Juventus a mettere in atto pratiche di corruzione per mantenere illegalmente la propria posizione ai vertici del campionato italiano, vincere titoli nazionali e qualificarsi per la lucrosa UEFA Champions League. Tuttavia, la Juventus è stata una delle due sole società di Serie A a registrare un utile operativo al lordo delle imposte nell'esercizio 2002-03, anche se come società quotata alla Borsa italiana ha subito una riduzione della capitalizzazione di mercato da 430 milioni di euro nel 2001 a 183 milioni di euro nel 2004.

A riguardo è d'obbligo porre l'attenzione sulla disciplina generale della corruzione. La caratteristica più sorprendente della corruzione è che sono disponibili molte definizioni, ma nessuna è chiara, come risultato della "natura multidimensionale e specifica del contesto della corruzione che la rende difficile da definire in modo inclusivo". La natura multiforme della corruzione richiede una definizione minimalista, come questa: la corruzione è il "comportamento che devia dai doveri

formali a causa di guadagni privati".

Tuttavia, i doveri formali non sono gli unici; infatti, una definizione deve essere in grado di includere tutti i possibili atti di corruzione, che sono, più in generale, "deviazioni da norme comportamentali implicite o esplicite (con o senza connotazioni legali ed etiche)".

Esistono diversi criteri per identificare gli atti di corruzione. Il criterio della legalità si basa sulle leggi esistenti per stabilire quali atti sono corrotti. Il criterio funzionalista si basa sull'idea che la corruzione consenta l'integrazione sociale di gruppi esclusi dall'establishment politico. Il terzo criterio mira a individuare le norme etiche che la società ritiene preziose e degne di essere preservate, mentre il quarto guarda all'efficienza economica, definita in termini statici (Paretiani) o dinamici. La nostra proposta si basa su un mix di questi ultimi due.

Per quanto riguarda il criterio dell'efficienza (l'ultimo), nello spirito di Coase, trasferimenti monetari forfettari (che possono variare a seconda della situazione) possono ripagare e ripristinare la violazione della fiducia.

Per quanto riguarda il terzo criterio, la corruzione è definita per includere qualsiasi azione che degradi i valori, che sono così rilevanti nello sport. Nello sport, la corruzione sarebbe qualsiasi azione contro la competizione leale e corretta. Nel caso di Calciopoli, i principi degradati sono stati

- (a) il valore dell'imparzialità,
- (b) la concorrenza leale sul campo e
- (c) la lealtà tra club di pari livello.

Il bene danneggiato era l'immagine e la reputazione dell'intero sport.

In primo luogo, nello scandalo di Calciopoli, molti arbitri e persino i funzionari che designano gli arbitri per le partite sono stati corrotti. In quanto "pubblici ufficiali", hanno svilito il valore dell'imparzialità conferito a coloro che sostituiscono e amministrano le regole del gioco. La maggior parte degli studiosi concorda sul fatto che la corruzione è un'azione in cui un funzionario pubblico usa la sua posizione per un guadagno personale in modo contrario alle regole.

In secondo luogo, la corruzione nello sport è particolarmente preoccupante a causa degli aspetti pedagogici solitamente associati alla pratica sportiva. Le esternalità negative colpiscono le parti interessate non direttamente coinvolte nello scandalo,

in primo luogo e soprattutto i giovani praticanti. Lo sport insegna ai giovani l'importanza del duro lavoro, dello sforzo cooperativo, del rispetto dell'avversario, della meritocrazia, ma tutti questi principi si basano sulla competizione leale e sul divieto di barare. Lo sport fa capire ai giovani l'importanza di un sistema giusto che sostituisce la società e li educa a rispettare le regole del gioco.

In terzo luogo, la lega funziona come un "club di gentiluomini" e i suoi membri forniscono collettivamente un prodotto comune. La violazione della fiducia implicita nelle pratiche di corruzione è dannosa per il legame implicito nell'appartenenza alla lega e ha effetti devastanti sulle dinamiche dell'intera organizzazione. Meiklejohn evidenzia l'esistenza di cricche che agiscono insieme per raggiungere risultati specifici nella lega sportiva. Il nostro caso di studio è fondamentale in questo senso, poiché le squadre corrotte hanno agito come cricche coinvolgendo anche altri stakeholder come arbitri e giornalisti, violando l'assunto secondo cui, all'interno di un campionato sportivo, gli affiliati alla lega dovrebbero interagire tra loro in modo paritario.

In termini teorici, la corruzione è una situazione infestata dalla presenza di equilibri multipli e la questione della corruzione persistente "può forse essere affrontata meglio in un quadro evolutivo", perché "il comportamento corrotto o collusivo è immune dall'invasione del comportamento onesto, ma non è vero il contrario". In questo contesto, la scelta del sentiero nobile - in opposizione al "ramo cattivo" che porta alla corruzione persistente - può portare fuori dal ciclo della corruzione. Nella storia economica, ci sono molti esempi di riforme che hanno portato a un cambiamento strutturale positivo in meglio.

Un approccio alla comprensione della corruzione sistemica consiste nello studiare i meccanismi di inganno, il modo in cui la corruzione si intensifica senza essere scoperta all'interno dell'organizzazione e, al contrario, il funzionamento dei meccanismi per svelare lo scandalo.

Un altro approccio è quello di studiare la corruzione di "secondo ordine", che è "l'abuso di potere da parte di individui o gruppi che modificano le regole o le norme esistenti per trarne ingiustamente vantaggio". Questo meta-livello di corruzione (che Barbieri e Giavazzi chiamano corruzione "rispettosa della legge") ha lo scopo di adattare le leggi in modo da rendere impossibile inquadrare un caso di corruzione

come una violazione della legge stessa. Nei casi sistemici, quindi, le leggi stesse sono "corrotte", perché le leggi sono rese adatte allo scopo di coprire i casi di corruzione. Questo caso si inserisce bene in questa letteratura, in quanto sono coinvolti funzionari incaricati di nominare gli arbitri. Questo fattore rappresenta il livello più alto di corruzione "rispettosa della legge" nello sport.

Nel contesto sportivo, è stato suggerito che i meccanismi di monitoraggio che coinvolgono diversi stakeholder potrebbero ridurre le pratiche corruttive. Tuttavia, quando la corruzione è sistemica, anche i meccanismi di controllo potrebbero perdere il loro potere di monitoraggio. Il protagonista del nostro caso è la Juventus, la più importante squadra di calcio italiana, di proprietà di un gruppo multinazionale che controlla anche i giornali, un gruppo che appartiene all'élite degli imprenditori italiani. Grazie al loro potere, i dirigenti del club erano in grado di intimidire gli arbitri e di attirare i giornalisti nelle loro pratiche corruttive. Questo fatto suggerisce che la forza finanziaria aggiunge potere contrattuale a livello di tangenti.

Se è vero che "la corruzione come fenomeno è sempre associata a una struttura di agenzie", non è sufficiente istituire organi di controllo ricchi di altri soggetti interessati, perché anch'essi possono essere attirati in pratiche corruttive.

Pertanto, l'abbinamento di appropriati schemi di incentivazione con specifici livelli organizzativi di supervisione potrebbe essere uno strumento utile per prevenire la collusione tra supervisori e agenti. Poiché in letteratura esistono già molti contributi sui sistemi di monitoraggio, l'attenzione si concentra sull'idea che, scegliendo l'appropriata struttura di incentivi (premi) e deterrenti (penalità e sanzioni), l'organizzazione può rimanere fuori dalla corruzione sistemica e, viceversa, "scegliendo i giusti incentivi, uscire dall'alta corruzione".

Quando la cultura dell'imbroglio e della corruzione è ben radicata a tutti i livelli, le attività illegali precedenti e il senso di impunità possono indurre ulteriori comportamenti illeciti. Per questo motivo, un importante filone di ricerca si concentra sulle determinanti del pagamento di tangenti come parte della strategia dell'organizzazione e sulle caratteristiche del top management come indicatori principali del grado di pressione a favorire la corruzione.

Quest'area di ricerca è rilevante anche per la dicotomia tra responsabilità organizzativa e individuale.

Mentre la corruzione viene spesso analizzata a livello organizzativo, i funzionari dell'azienda sono quelli "personalmente responsabili e soggetti a multe e a potenziale incarcerazione". È necessario distinguere tra i concetti di "organizzazione di individui corrotti" e di "organizzazione corrotta" e sottolineare le "differenze tra la corruzione per conto dell'organizzazione e la corruzione contro l'organizzazione".

L'insegnamento principale di questo filone di ricerca è che le organizzazioni devono sviluppare degli antidoti contro i manager che in passato si sono comportati in un modo che può essere un indicatore di possibili comportamenti scorretti futuri. Nel caso di studio, il protagonista dello scandalo di Calciopoli è Luciano Moggi, all'epoca direttore generale della Juventus F.C. All'inizio degli anni Novanta, Moggi era stato accusato (ma assolto) di aver favorito un giro di prostituzione per comprare arbitri in partite internazionali per conto del Torino F.C., l'altro club torinese. Tuttavia, tre anni dopo la sua assoluzione, Moggi ha ricevuto la sua promozione sul campo, quando la Juventus lo ha assunto. La Juventus è l'altra società torinese e la più ricca d'Italia; così, da un giorno all'altro, Moggi è diventato il dirigente più importante dell'industria calcistica italiana.

Inoltre, tra la popolazione generale esiste un atteggiamento contrario all'imbroglio. Come dimostrato da Foot, esiste una lunga tradizione di corruzione nel calcio italiano.¹⁵ L'imbroglio nello sport non è una pratica condannata, nemmeno dallo stigma sociale. In primo luogo, nemmeno uno scandalo di tale portata come Calciopoli ha fatto cambiare l'atteggiamento dei tifosi della Juventus nei confronti del loro club. L'aneddotica mostra una fiducia incondizionata nei confronti del club da parte dei tifosi bianconeri, che continuano a considerarlo innocente. Per loro, la Juventus è stata vittima di una vasta cospirazione. I tifosi considerano la retrocessione ingiusta e ingiustificata. Ancora oggi, il club stesso non si piega alla giustizia; si sente in diritto dei due titoli strappati dalla federazione.

Per fermare la corruzione, i dirigenti devono essere e apparire immuni dalla corruzione. Se un passato dubbio fosse sufficiente per essere esclusi dalla corsa a posti di rilievo (invece di essere nominati a causa di esso, come ad esempio Moggi

¹⁵ Foot John, 2010, *Calcio. 1898-2010. Storia dello sport che ha fatto l'Italia* (traduzione di F. Ravenna), BUR, Milano.

alla Juventus), emergerebbe una forma di pressione sociale che farebbe astenere le persone da qualsiasi comportamento scorretto. Al contrario, se nessuno prende posizione contro gli episodi di corruzione, la corruzione non verrà stigmatizzata e persisterà. Pertanto, poiché la lotta è dura contro questo atteggiamento di risposta morbida alla cultura della corruzione, l'attenzione si concentra sulla natura della sanzione, con la speranza che un sistema punitivo adeguatamente progettato fornisca almeno un forte disincentivo.

Il sistema di partite truccate è iniziato con la corruzione dei funzionari del campionato incaricati di nominare gli arbitri per le partite. Gli arbitri corrotti sono stati designati per le partite delle squadre coinvolte nelle manipolazioni. In TV e sulla stampa, i giornalisti corrotti hanno infangato la reputazione degli arbitri non corrotti che non si erano conformati alle richieste di truccare le partite, mettendo in discussione le decisioni prese in campo da quegli arbitri non corrotti. Il ruolo dei giornalisti nei brogli è stato ancora più deplorabile, data l'importanza del quarto settore come potente controllo della corruzione.

Gli arbitri non corrotti hanno subito una perdita di reputazione e hanno avuto meno probabilità di essere scelti per partite rilevanti sia a livello nazionale (le partite di "Grado A") sia a livello internazionale, subendo così danni irreparabili alle loro carriere (Boeri e Severgnini, 2008, 2011). Il sistema di corruzione, quindi, non si basava su tangenti monetarie, ma soprattutto sull'intimidazione.

Gli investigatori hanno messo sotto controllo i telefoni cellulari di Moggi e hanno scoperto che non solo sceglieva gli arbitri, ma orchestrava anche il mercato dei giocatori. Aveva l'ultima parola se un giocatore sarebbe andato a un determinato club e poteva farlo perché aveva una partecipazione indiretta nell'agenzia che rappresentava molti giocatori. Essendo contemporaneamente sul lato della domanda e dell'offerta del mercato dei giocatori, controllava che solo i giocatori che collaboravano con lui trovassero un club.

Nel 2006, le scoperte hanno portato la Federazione Italiana Giuoco Calcio (F.I.G.C.) a condannare diverse società per illecito sportivo in relazione alle 39 partite della stagione 2005-2006. La Juventus F. C. perse gli scudetti vinti nel 2004-2005 e nel 2005-2006, fu retrocessa in Serie B (dove dovette iniziare la stagione successiva da -9 punti) e perse il diritto di partecipare alle competizioni europee.

Sono state coinvolte anche altre squadre. L'A.C.F. Fiorentina perse il diritto di partecipare alla Coppa di Lega UEFA e dovette iniziare la stagione successiva da -15 punti. La S. S. Lazio ha perso il diritto di partecipare alla Coppa di Lega UEFA e ha dovuto iniziare la stagione successiva da -3 punti. Il Milan ha dovuto iniziare la stagione successiva da -8 punti. La Reggina Calcio ha dovuto iniziare la stagione successiva da -15 punti.

All'indomani della sentenza, molti commentatori hanno giudicato la sentenza troppo mite, perché la Juventus meritava l'interdizione totale - la radiazione. In effetti, l'ostracizzazione della Juventus avrebbe avuto un enorme impatto economico negativo su tutta l'industria del calcio, e la stessa federazione non era pronta per una sentenza così dura. L'industria del calcio produce un prodotto comune; ogni partita è il risultato dello sforzo congiunto dei due club e l'intera stagione è il prodotto comune di tutti i club. I risultati stagionali danno diritto ai migliori club di partecipare alle competizioni europee, dove ottengono enormi entrate dalla vendita dei diritti di trasmissione. Al contrario, i club retrocessi in Serie B perdono i soldi delle televisioni e sono condannati a una stagione di minori ricavi da tutte le fonti; così, la Juventus ha effettivamente perso soldi dalla retrocessione. La Lega, che è supervisionata e governata secondo le regole della Federazione, ha molti compiti, tra cui quello di promuovere un'immagine positiva di questo sport, di favorire l'equilibrio competitivo tra le squadre, di aumentare i ricavi dalla vendita dei diritti televisivi e di controllare che i club perseguano un equilibrio finanziario. La Lega ha fallito in tutti questi obiettivi perché lo scandalo ha contribuito al declino del calcio italiano.

CONCLUSIONI

Ciò che emerge da questo lavoro di ricerca è senza dubbio una massiccia infiltrazione della criminalità organizzata in uno degli sport più amati dagli italiani, il calcio.

Utilizzando metodi già conosciuti in altri ambiti come intimidazioni, minacce, estorsioni e violenze di vario tipo le mafie hanno aggiunto al loro dominio anche ciò che dovrebbe (sulla carta) essere lontano dai loro interessi.

Infatti, il calcio rappresenta uno sport pieno di sani principi e valori come l'amore per la maglia della propria squadra e per questo gioco, l'amicizia tra compagni che condividono le stesse emozioni, l'onestà e la correttezza nei confronti dell'arbitro e il rispetto delle regole e degli avversari ma anche, perché no, l'affetto ricevuto dai tifosi e dalle famiglie che ogni settimana riempiono gli stadi per vedere i propri campioni sul campo.

La mafia è riuscita purtroppo ad intaccare la maggior parte di questi valori e lo ha fatto nascondendosi dietro a partite pilotate, scommesse clandestine, controllo dei sostenitori più accaniti e violenti all'interno dello stadio, rapporti non chiari e permeati da favoritismi con alcune società della massima serie italiana, infiltrazioni dal basso all'interno della società e controllo del settore giovanile come accaduto nel caso del Palermo Calcio. L'inserimento in questo mondo è pressoché totale e ciò è possibile grazie ai limiti ed alle debolezze di cui soffre il calcio, ed in particolare quello italiano. Innanzitutto, la crisi economica che rende più difficile per i club, soprattutto piccoli, far quadrare i bilanci esponendoli così alle offerte di capitali provenienti da soggetti legati ad ambienti mafiosi che riescono così ad aprirsi un varco per l'ingresso in questo mondo.

Il calcio è diventato una macchina che muove tanti soldi, forse troppi, e nasconde dentro di sé un mostro che divora la purezza di uno sport bellissimo che si può giocare anche sulle strade con due pali improvvisati.

Ce lo dicono fin da piccoli: lo sport è salute. Una società che fa sport è una società più sana, soprattutto per i giovani, per cui lo sport ha un valore educativo.

Basti pensare alle tante iniziative legate allo sport nei quartieri più malfamati: si tolgono i ragazzi dalle strade e dalla microcriminalità facendoli avvicinare ad una

disciplina sportiva. All'interno di questo mondo i ragazzi imparano a rispettare le regole, ad onorare gli impegni, a sudare e a sacrificarsi per la squadra.

BIBLIOGRAFIA

- ALEO S., 2009, *Sistema penale e criminalità organizzata. Le figure delittuose associative*, 3^a ed., Giuffrè editore, Milano.
- ANDRIGO M., ROZZA L., 2011, *Le radici della 'ndrangheta*, Nutrimenti, Roma.
- ARLACCHI P., 2000, *Addio Cosa nostra. I segreti della mafia nella confessione di Tommaso Buscetta*, 4^a ed. Bur, Milano.
- BARBAGALLO F., 1999, *Il potere della Camorra (1973–1998)*, Einaudi, Torino.
- BRERA G., 2022, *Storia critica del calcio italiano*, Rusconi Libri, Milano.
- BRIZZI R., SBETTI N., 2018, *Storia della Coppa del mondo di calcio (1930-2018). Politica, sport, globalizzazione*, Le Monnier, Firenze.
- CANTONE R., DI FEO G., 2014, *Football Clan*, Best BUR, Milano.
- CASSANO G., 2016, *Il danno alla persona*, Giuffrè editore, Milano.
- CATINO M., 2020, *Le organizzazioni mafiose*, il Mulino, Bologna.
- DAL LAGO A., 1990, *Descrizione di una battaglia. I rituali del calcio*, il Mulino, Bologna.
- DALLA CHIESA N., 2014, *Manifesto dell'Antimafia*, Giulio Einaudi Editore, Torino.
- DIETSCHY P., 2016, *Storia del calcio* (traduzione di S. Campolongo), Pagina Uno, Milano.
- FALCONE G.; PADOVANI M, 2009, *Cose di Cosa Nostra*, BUR Rizzoli, Milano.
- FOOT J., 2010, *Calcio. 1898-2010. Storia dello sport che ha fatto l'Italia* (traduzione di F. Ravenna), BUR Biblioteca Univ. Rizzoli, Milano.
- GIANNULI A., 2019, *Mafia mondiale. Le grandi organizzazioni criminali all'epoca della globalizzazione*, Ponte alle Grazie, Milano.
- GRATTERI N., NICASO A., 2006, *Fratelli di sangue*, Pellegrini, Cosenza.
- LUPO S., 2005, *Storia della mafia*, Donzelli Editore, Roma.
- PORRO N., 2008, *Sociologia del calcio*, Carocci, Roma.
- POTO D., 2020, *Le mafie nel pallone*, Edizioni Gruppo Abele, Torino.
- RAZZANTE R., 2015, *Corruzione, riciclaggio e mafia*, Aracne, Roma.
- ROMANI P., 2012, *Calcio criminale*, Rubbettino, Soveria Mannelli.

SITOGRAFIA

- Commissione parlamentare Antimafia seduta n. 221 di mercoledì 2 agosto 2017
- Commissione parlamentare Antimafia, *Relazione su mafia e calcio* (Doc. XXIII, n. 31), 14 dicembre 2017
- http://archiviostorico.gazzetta.it/1997/luglio/19/Palermo_indagato_per_mafia_ga_0_9707192301.shtml
- https://www.repubblica.it/sport/calcio/2012/04/02/news/laudati_partite_alterate-32619318/
- http://www.wikimafia.it/wiki/index.php?title=Modello_Mafioso
- https://www.figc.it/media/1123/report_calcio_2017_it.pdf
- Maurizio Catino, «*La mafia come fenomeno organizzativo*», *Quaderni di Sociologia* [Online], 14 | 1997, online dal 30 novembre 2015
- <http://journals.openedition.org/qds/1533>; DOI:
- <https://doi.org/10.4000/qds.1533>
- Resoconto stenografico dell'audizione in Commissione del legale della Società Juventus Football Club, Luigi Chiappero, Seduta n. 196 di mercoledì 15 marzo 2017